

Si pubblicano tre Numeri ed un'Appendice ogni mese. Il prezzo da pagarsi in rate semestrali anticipate è di paoli quindici all'anno negli Stati Pontifici, e di paoli venti all'estero franco ai confini. Si ricevono le associazioni dall'editore ALESSANDRO NATALI in Roma, e fuori di Roma dai corrispondenti del giornale.



Fanfulla, uno de' tredici di Barletta.
M. D'AZEGLIO.

Lettere, libri e gruppi da spedirsi alla DIREZIONE DEL FANFULLA IN ROMA non si ricevono se non franchi di spesa. Il solo danaro ricevesi anche non affrancato; le bollette degli uffici di Diligenza tengono luogo di ricevuta. Nei gruppetti del danaro sia segnato a scanso di equivoci il nome di chi spedisce.

IL FANFULLA

GIORNALE LETTERARIO SCIENTIFICO ARTISTICO

Tutto ciò che ha relazione coll'arte della parola e coi diversi modi d'insinuare sulle idee e sugli affetti degli uomini, è legato di sua natura con oggetti gravissimi.

MANZONI.

Roma, 30 Aprile 1847.

MIGLIORAMENTI AMMINISTRATIVI NELLO STATO PONTIFICIO

PIO IX è veramente Papa riformatore; prima di fare, ascolta altrui, pensa e nell'alta mente delibera. Grandissimi fatti che, benedetti con vivo entusiasmo, ebbero luogo nel corso di 10 mesi fra noi per opera di Lui sono la splendida prova di quanto si afferma; e a nominarli, primeggiano solenni l'Amnistia, e la chiamata dei rappresentanti delle provincie a Roma; nuovissima legge Sovrana che è argomento di queste parole. A tal uopo siamo lietissimi di pubblicare intorno a **PIO IX** un giudizio sicuro e a così dire, profetico, di quel profondo scrittore filosofo, ch'è Tommasèo. Così egli scrive di Venezia, 1 Aprile 47, al Direttore del Fanfulla — « Mi son capitati cinque o sei numeri del giornale, che mi pare lodevolmente avviato. Ma troppe talvolta le amplificazioni, le quali attenuano anziché ingrandire il soggetto. Se **PIO NONO** non fa tutto quello che ciascheduno vorrebbe, pensiamo alle difficoltà che lo serrano da molte parti; pensiamo che s'Egli facesse a modo di certi sapientissimi, da ultimo verrebbe a far peggio; pensiamo che da trenta e più anni tre generazioni di liberatori s'arrabattarono per fare, e non hanno saputo altro che moltiplicare i dolori, i disordini e le vergogne. Addio ». Accettando l'avviso del sommo letterato, è nostro dovere dichiarargli che il Fanfulla è di quei pochissimi nostri Giornali che ha procurato sempre di trascogliere e notare fatti autentici e luminosissimi, fermo nella massima di essere sobrio in dare notizie che abbisognino di commenti, e cautamente parco nella lode; perchè possa vantarsi della civile prudenza di rendere imparzialmente giustizia al merito, senza contraddirsi.

Sezione II. N. 12148.

CIRCOLARE

DELLA SEGRETERIA DI STATO

Al vari Presidi delle Provincie per la scelta dei rispettivi rappresentanti presso il Sovrano di Roma.

Illm.^o e Rm.^o Signore,

In mezzo alle gravi cure del Sommo Pontificato la SANTITA' di N. SIGNORE non cessa di

occuparsi con paterna sollecitudine di quei miglioramenti, de' quali possono aver bisogno i diversi rami della pubblica amministrazione. Quanto abbia già operato il S. PADRE per raggiungere questo importantissimo scopo, io non debbo qui rammentarlo. Tutte le persone savie che amano il vero bene dello Stato e che formano certamente l'immensa maggioranza dei sudditi, lo riconoscono e ne esprimono la loro gratitudine al benefico e generoso Sovrano.

La SANTITA' SUA, confidando nell'assistenza del Signore, continuerà nell'adottato sistema di migliorare successivamente la cosa pubblica dentro quei giusti confini che nell'alta SUA sapienza si è prefissi, e con quella maturità di consiglio che in tale opera si richiede. E una prova novella di queste benefiche intenzioni del SANTO PADRE V. S. Illm. la troverà nella comunicazione che vengo a farle.

Le dirò pertanto che la SANTITA' SUA desidera sempre di regolare l'andamento delle amministrazioni dello Stato nel modo più soddisfacente, si propone di scegliere e chiamare a Roma da ogni provincia un soggetto che, distinto per la sua posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, riunisca in se la qualità di suddito affezionato al Pontificio Governo, goda della pubblica estimazione ed abbia la fiducia de'suoi concittadini. Intende il S. PADRE di servirsi dell'opera di tali soggetti, nei modi da stabilirsi in appresso, tanto per coadiuvare la pubblica amministrazione, quanto per occuparsi di un miglior ordinamento del Consiglio Comunale, e simili materie. Le persone che ora ed in seguito verranno da SUA SANTITA' prescelte, dovrebbero risiedere nella Capitale almeno per due anni.

Ella comprenderà facilmente di quanta importanza sia lo scegliere soggetti i quali corrispondano pienamente alle intenzioni di SUA BEATITUDINE; altro movente essi non debbono avere che l'amore del pubblico bene, né altro scopo prefiggersi che il comune vantaggio. Si compiaccia pertanto V. S. Illm. d'indicare

due o tre di tali soggetti appartenenti a cotesta provincia, affinché il S. PADRE possa tra essi prescegliere il più adattato.

L'illuminato zelo di V. S. Illm., la sagace sua operosità e le prove già da Lei fornite della premura con cui si studia di secondare le benefiche intenzioni della SANTITA' SUA, danno la certezza di vedere corrisposte le sovrae disposizioni anche nella presente circostanza, in cui trattasi di predisporre una misura che può apportare grandi vantaggi allo Stato ed a ciascuna Provincia. Intanto con distinta stima mi confermo,

Roma, 19 Aprile 1847.

Affmo per servirla
P. CARD. GIZZI.

All'annuncio di tale ordinanza, ogni classe di persone fu occupata da tale un giubilo che non può ridirsi a parole. Fu subito e perfettamente compresa la mente del Sovrano nell'altissimo scopo del nuovo beneficio politico-amministrativo. Si che il dirlo e il farlo avvenne ad un atto: Tutta la Capitale doversi recare sulla sera, impugnando ardenti faci, a rendere azioni sincerissime di grazie al venerando Pontefice. L'avvenimento ebbe luogo nel modo più bello; e chi dimenticherà il sublime spettacolo di quella impareggiabile festa del Popolo, accalcato, esultante, come un mare immenso di teste, sulla piazza del Quirinale, ansioso della pontificale benedizione, che **PIO IX** impartì in mezzo alla sua viva commozione, forte non meno nei suoi figli dilette? La sera dei 22 Aprile va pari e memoranda negli annali del glorioso pontificato del **IX PIO** a quella dei 17 di Luglio. La solennità di tanto festeggiamento ravvicina in ciascuno la grandezza della clemenza e del perdono alla sapienza civile, onde ora l'immortale ed esemplare Sovrano intende alla riforma della pubblica amministrazione.

FNLL.

NUOVISSIMA
STATISTICA ECONOMICA

DELLO STATO PONTIFICO

Cavata da Documenti ufficiali

PARTE I.

Siam lieti di poter dire che noi fummo i primi a segnalare al pubblico i preziosissimi e nuovi lavori statistici dello Stato nostro messi opportunamente in luce dalla Presidenza generale del Censo nella memoria testè stampata sulle strade ferrate in questa bellissima parte d'Italia (vedi il num. 10 di questo Giornale). E primi saremo ancora noi a profittare di quelle cospicue rivelazioni statistiche, esposte in quadri veramente accurati, riguardanti il complesso della economia agraria e del commercio alle provincie ubbidienti al pontificio governo; sì che noi ne ridurremo i principali e più importanti articoli in una esposizione popolare e conforme alla comune trattazione giornalistica, ed all'intelligenza dei più. Ci auguriamo che di tali ragguardevoli materie n'essa siffatto compendio, che possa venir accolto come cosa tanto invocata pe'bisogni intellettuali de' nostri concittadini, in mezzo al fortunato movimento, in cui tutti si accorgono di trovarsi dal tempo dell'esaltazione di PIO IX a Sovrano di questo Stato. È malvezzo al certo e del tutto riprovevole, è colpa imperdonabile della studiosa gioventù, se tuttavia si rimane negligente a rendersi istruita della geografia e corografia dello Stato nostro, se ignora tuttora qual ne sia lo scorporamento governativo, quale il riparto territoriale, l'ordine e la distribuzione politica, giuridica, amministrativa, comunale e militare; se non conosce le strade, i porti, i canali e tutti gli altri veicoli del commercio terrestre e marittimo; sì che niuna idea dell'importazione ed esportazione de' prodotti agricoli e industriali; niun'idea delle diocesi e del governo ecclesiastico delle nostre provincie, degli stabilimenti di educazione e di beneficenza, nè soprattutto del pubblico insegnamento nelle scuole sì comunali che ginasiali, nè dell'istruzione elementare dell'uno e l'altro sesso.

Di storia patria, non occorre dirne: quanti fra i nostri giovani letterati, membri di accademie, autori di bei sonetti e di brillanti discorsi, e idoli delle conversazioni, potranno mostrare di saper a sufficienza le vicende antiche e moderne della patria terra?

E senza siffatte cognizioni di prima necessità, che in altri paesi a menadito si sanno perfino dagli artigiani, si può dire con coscienza che si ama la patria? La patria che non si conosce? Antico dettato: non si ama ciò che ignorasi, (*Ignoti nulla cupido*). E intanto da quegli stessi che men conoscono le nostre cose, tuttogiorno si odono aschicchere a buon mercato progetti di riforme in tutto e per tutto, nuovi piani amministrativi, finanziari e commerciali; e sono i medesimi che ad ogni parola vi piantano là una spaccata di vita pubblica, di studi sociali, di associazioni popolari, d'istruzione per gli artigiani; esigenza della rigenerazione politica e dei miglioramenti civili, di cui si vantano con socratica umiltà *quorum pars magna sumus*. Dite un pò loro chi siam noi, e qual peso e valore abbiamo e possiamo presto o tardi avere sulla bilancia politica di Europa. Che risposta ne avreste? — Il loro sapere politico, economico ed amministrativo è tutto quello che possono ricordare dalle letture somecchiate tra il fumo de' zigari, nelle gazzette; su cui hanno tutto imparato, eziandio la geografia e la storia del paese proprio. Questa piaga civile che affligge gran parte della nostra gioventù, ben promettente se fosse men prosuntuosa e ciarliera e più studiosa d'imparare che di passeggiare, intende svelare siffatta nostra osservazione; e per non lasciarè il male senza rimedio, sin da ora; per quanto è da noi, facciamo di porgere un cenno delle più importanti e accurate notizie statistiche del nostro Stato; dividendolo in due parti. Nella prima avranno luogo quelle che riguardano la sua condizione economica indicando successivamente la posizione altimetrica dei principali luoghi dello Stato pontificio, poi la popolazione delle sue più illustri città e luoghi ragguardevoli; in seguito delle produzioni agricole e del censimento delle provincie: le notizie che vertono sulla sua commerciale condizione nella seconda parte. E qui torniamo a dire che tal compilazione viene eseguita sugli allegati pregevolissimi che come documenti statistici accompagnano ed illustrano la *memoria della presidenza generale del censo sulle strade ferrate nello Stato Pontificio*.

I. Cominciamo dal presentar il prospetto altimetrico ch'è quasi una dimostrazione dell'aspetto e della forma naturale dello stato nostro. La Delegazione di Ascoli, ch'è il nostro paese più montuoso, ha il *Vittore* alto sul mare 2457 metri; il *Priore*, 2392; la *Sibilla*, 2213; la *Macerata della Morte*, 2085; la *Montagna de' fiori*, 1692; il *Polesio* sopra la città di Ascoli, 1436. Segue la Legazione di Urbino e Pesaro col *Catria* tra la cifra di m. 1666 a 1692; colla *Carpegna*, 1378 1/4. Nel Camerinese *Begnolo* e *Bolognola*, 1626-1628; il *Pennino* 1575, *Colforito* 828. Nel Maceratese il *Sannicino*, 1483-1489. *La Subasio* di Asisi nella Delegazione perugina, 1208; il *Monte Cascia* nello Spoleitano, 1194. *Montefalco* nel fermano, 923. *Monte Circeo* nella Legazione velletriana, 827. — I luoghi abitati, come pure le città che trovansi a maggiore altezza, sono: *Sant'oreste* nella Comarca, alto m. 692; *Cingoli*, 688; *Sanguinesio*, 678; *Ca-*

merino, 670; *Arcevia* nel *Contrado*, 604; *Ripatransone*, 493; *Citerna* nel *Perugino*, 487; *Nocera*, 470; *Viterbo*, 384; *Norcia*, 337; *Bolsena*, 306; *Girone di Fermo*, 306; *Colle di Macerata*, 299; di *Recanati*, 278; *L'annunziata di Ascoli*, 264; *Montagnolo* di Ancona, 256. *Colle di Osimo*, 224; *Foligno*, 229; *Monterea* di Loreto, 151. — Passi più elevati ne' luoghi montani: Passo del Castelluccio sopr'Arquata, m. 1500; *Colforito*, 800; Dove passerà la strada ferrata entrando nel Potenza 500; *Varece* dell'Appennino presso la Scheggia, 700; *Passo di Somma* nello Spoleitano, 622; *Tevere* alla confluenza del Paglia nella Delegazione di Orvieto, 438.

II. Tutta la superficie dello Stato pontificio, sì censibile che non censibile, estendesi di miglia romane quadrate 18, 676; 06; comprendendo la complessiva popolazione di 2,929, 807; giusta l'anagrafi ufficiale del 1844. Ed eccone la specifica classificazione.

1. Roma colla Comarca, di cui essa è Presidenza, è popolata da 314, 294 ind. distribuiti in 105 Comuni con 3 Governi distrettuali e 14 ordinarij. — La popolazione in Roma è di 170,810; in Albano di 6380; in Frascati, di 5006; in Palestrina di 4286; in Tivoli di 6387; in Subiaco di 5632; in Marino di 5632; in Genzano di 4700; in Monterotondo di 2921; in Civita Lavinia di 2500. — L'estimo urbano di Roma tocca gli sc. 15,777,387; di Albano, 381, 271; di Frascati, 259, 240; di Palestrina, 92,404; di Tivoli, 201,280; di Subiaco, 108,284; di Marino, 198,650; di Genzano, 202,561; di Monterotondo, 61,793; di Civitalavinia, 27,233. —

2. La Legazione di Velletri è popolata di 58,513 ind. distribuiti in 13 Comuni con un Governo distrettuale e 5 ordinarij. — La popolazione in Velletri è di 13,432; in Terracina, di 5008; in Cori, di 4581; in Segni di 4241. — L'estimo urbano di Velletri è di sc. 386,274; di Terracina, 176,285; di Cori 79815; di Segni 83465.

3. La Delegazione di Frosinone è popolata 142234 ind. distribuiti in 48 Comuni con due Governi distrettuali ed 11 ordinarij. — La popolazione in Frosinone è di 8000 individui; in Ferentino, di 8306; in Anagni di 7191; in Alatri, di 19500; in Piperno, di 4314; in Veroli di 3700; in Valle corsa di 5332. — L'estimo urbano di Frosinone è di sc. 189979; di Ferentino 193448; di Anagni 220729; di Alatri 107,708; di Piperno 124345; di Vallecora 35349.

4. La Delegazione di Civitavecchia è popolata di 24700 ind. distribuiti in 10 Comuni con un Governo distrettuale e due ordinarij. — La popolazione in Civitavecchia è di 9539; in Corneto di 4071. — L'estimo urbano della prima è di 576129; della seconda di 280958. —

5. La Delegazione di Viterbo è popolata di 123874 ind. distribuiti in 69 Comuni con 2 Governi distrettuali e 12 ordinarij. — La popolazione in Viterbo è di 14501; in Ronciglione di 6000; in Civitacastellana di 3266; in Montefiascone di 3515; in Acquapendente di 3520; in Bolsena di 1848; in Toscanella di 320; in Bagnorea di 3214; in Orte di 2885; in Sutri di 2700; in Nepi di 2000; in Gallese di 982. — L'estimo urbano di Viterbo è di sc. 14501; di Ronciglione 107079; di Civitacastellana 70034; di Montefiascone 48641; di Acquapendente 97251; di Bolsena 44224; di Toscanella 115677; di Bagnorea 27702; di Orte 46355; di Sutri 46704; di Nepi 48722; di Gallese 16705. —

6. La Delegazione di Orvieto è popolata di 25252 ind. distribuiti in 33 Comuni con un Governo distrettuale e un ordinario. — La popolazione in Orvieto (sola città della Delegazione) è di 6336. — L'estimo urbano è di sc. 225610. —

La Delegazione di Rieti è popolata di 69765 ind. distribuiti in 104 Comuni con 2 Governi distrettuali e 4 ordinarij. — La popolazione in Rieti è di 12655; in Magliano di 1946. — L'estimo urbano di Rieti è di sc. 287166; di Magliano 17355. —

8. La Delegazione di Spoleto è popolata di 126360 ind. distribuiti in 104 Comuni con 3 Governi distrettuali e 7 ordinarij. — La popolazione in Spoleto è di 6762; in Terni di 9715; in Narni di 3465; in Trevi di 1231; in Amelia di 4000; in Bevagna di 3301; in Montefalco di 1110; in Norcia di 4016; in Visso di 796; in Cascia di 636. — L'estimo urbano di Spoleto è di sc. 244778; di Terni 426885; di Narni 64841; di Trevi 37346; di Amelia 75699; di Bevagna 28,952; di Montefalco 1536; di Norcia 129773; di Visso 4291; di Cascia 63459.

9. La Delegazione di Perugia è popolata di 216587 ind. distribuiti in 72 Comuni con 4 Governi distrettuali e 9 ordinarij. — La popolazione in Perugia è di 18500; in Fuligno di 8092; in Asisi di 440; in città di Castello di 5432; in Spello di 3731; in Nocera di 1137; in Todi di 4497; in Città della Pieve di 1925; in Gualdo Tadino di 2604. — L'estimo urbano di Perugia è di sc. 357595; di Fuligno 218848; di Asisi 67664; di Città di Castello 169182; di Spello 33964; di Nocera 26773; di Todi 205937; di Città della Pieve 55565; di Gualdo Tadino 35359.

10. La Delegazione di Camerino è popolata di 37705 ind. distribuiti in 26 Comuni con un Governo distrettuale e un ordinario. — La popolazione in Camerino è, di 5239; in Caldarola di 1470. — L'estimo rustico nella città capoluogo è di sc. 145452; in Caldarola 37827.

11. La Delegazione di Ascoli è popolata di 83980 ind. distribuiti in 54 Comuni con 2 Governi distrettuali e 4 ordinarij. — La popolazione in Ascoli è di 8917; in Montalto di 745; in Offida di 1700; in Force di 1030; in Amandola di 2385. — L'estimo urbano di Ascoli è di

sc. 43406, di Montalto 28058, di Offida 50537, di Force 11,204, di Amandola 21438.

12. La Delegazione di Fermo è popolata di 104000 ind. distribuiti in 52 Comuni con un Governo distrettuale e 6 ordinarij. — La popolazione in Fermo è di 9130; in Ripatransone di 3216, in Santelpidio di 5758. — L'estimo urbano di Fermo è di sc. 390021, di Ripatransone 63222, di Santelpidio 83066.

13. La Delegazione di Macerata è popolata di 233003 ind. distribuiti in 52 Comuni con 5 Governi distrettuali e 11 ordinarij. — La popolazione in Macerata è di 9964, in Tolentino di 6666, in Sanseverino di 4610, in Treja di 5204, in Recanati di 4009, in Loreto di 9967, in Matelica di 4610, in Fabriano di 7030; in Cingoli di 2500, in Sassoferato di 2273, in Filottrano di 3168, in Civitanova di 4135. — L'estimo urbano di Macerata è di sc. 578404, in Tolentino 149243, di Sanseverino 101305, di Treja 80877, di Recanati 227223; di Loreto 236945, di Matelica 106 256, di Fabriano 235,152, di Cingoli 114826, di Sassoferato 43453, di Filottrano 87783; di Civitanova 35986.

14. La Delegazione di Ancona è popolata di 167109 ind. distribuiti in 54 Comuni con 3 Governi distrettuali e 5 ordinarij. — La popolazione in Ancona è di 27577, in Osimo di 6851, in Jesi di 9353, in Umana di 1565, in Montalboddo di 2930, in Corinaldo di 3000, in Arcevia di 3773. — L'estimo urbano di Ancona ascende a sc. 1492,280, di Osimo 257165, di Jesi 325022, di Umana 7095, di Montalboddo 47091, di Corinaldo 44004, di Arcevia 57,200.

15. La Legazione di Urbino e Pesaro è popolata di 285386 ind. distribuiti in 204 Comuni con 5 Governi distrettuali e 10 ordinarij. — La popolazione in Pesaro è di 12347, in Fano di 8959, in Sinigaglia di 14647, in Urbino di 7628, in Fossombrone di 2890, in Pennabilli di 1520, in Sanleo di 694, in Urbania di 2406, in Santangelo in Vado di 2063, in Gubbio di 7994, di Cagli di 3677, in Pergola 1349, in Mondavio di 1830. — L'estimo urbano di Pesaro è di sc. 369994; di Fano 392566, di Sinigaglia di 535884, di Urbino 213657, di Fossombrone 60953, di Pennabilli 12808, di Sanleo 7288, di Urbania 40337, di Santangelo in Vado 44407, di Gubbio 144955, di Cagli 85325, di Pergola 86171, di Mondavio 21881.

16. La Legazione di Forlì è popolata di 202546 ind. distribuiti in 291 Comuni con 3 Governi distrettuali e 8 ordinarij. — La popolazione in Forlì tocca la cifra di 18043, in Rimini di 16574; in Cesena di 14115, in Forlimpopoli 4869, in Santarcangelo di 6299; in Bertinoro di 2337, in Sarsina di 690. — L'estimo urbano Forlì ascende a sc. 982422, di Rimini 782027, di Cesena 495923, di Forlimpopoli 64253, di Santarcangelo 90378, di Bertinoro 29390, di Sarsina 7983. —

17. La Legazione di Ravenna è popolata di 172595 ind. distribuiti in 18 Comuni con 3 Governi distrettuali e 7 ordinarij. — La popolazione in Ravenna è di 20160, in Faenza di 20329, in Imola di 15112, in Cervia di 2786, in Brisighella di 2300. — L'estimo urbano di Ravenna è di sc. 1,198,106, di Faenza 978653 d'Imola 766752, di Cervia 89087, di Brisighella 98858. —

18. La Legazione di Ferrara è popolata di 219109 ind. distribuiti in 40 Comuni con 2 Governi distrettuali e 9 ordinarij. — La popolazione in Ferrara è di 30920, in Cento di 5025, in Comacchio di 5896, in Lugo di 9854, in Bagnacavallo di 6730. — L'estimo urbano di Ferrara è di sc. 1,542,822, di Cento 185016, di Comacchio 19902, di Lugo 480690, di Bagnacavallo 234261.

19. La Legazione di Bologna è popolata di 350555 ind. distribuiti in 89 Comuni con un solo Governo distrettuale e 11 ordinarij. — La popolazione in Bologna è di 74547. L'estimo urbano della città sono sc. 5,632,691.

20. La Delegazione di Benevento, compresa nel regno di Napoli, si sa che nel totale è popolata da 22422 ind. distribuiti in 12 Comuni con solo un Governo. Si sa pure che la superficie di essa è di tav. cens. 147,867,41, pari a migl. rom. quad. 66:03, e che il suo estimo si rustico che urbano è di sc. 2,044,132:03. — Ma sinora nulla si sa di preciso della popolazione di quella città, nè quale sia lo stato de'suoi prodotti agricoli.

III. Veduta la totale superficie dello Stato colla popolazione di ciascuna provincia, annessavi la notizia dell'estimo urbano delle città principali, passiamo alle particolarità più specifiche e rilevanti di quei dati generali.

1. La superficie della Comarca, ov'è Roma, somma tav. cens. 4644579:40, pari a m. rom. quad. 2093:02. La sua parte rustica è di tav. 4,490,437; la parte urbana di tav. 6897:16; il resto è occupato da acque e strade.

Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 2604121, in bestiame a 924157, in varie produzioni 2,667,071. L'estimo rustico è portato a sc. 21,888,278; l'estimo urbano a 19,173,381.

2. La superficie della Legazione di Velletri è di tav. 1474871, pari a m. r. q. 665. La sua parte rustica è di tav. 1451232:36, l'urbana di 1035, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 525893, in bestiame a 285923, in varie produzioni a 595939. L'estimo rustico è portato a sc. 4177661, l'urbano a 1379817.

3. La superficie della Legazione di Frosinone è di tav. 1908587:31, pari a m. r. q. 86:03. La sua parte rustica è di tav. 1865278:06, l'urbana di 3649:18, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 38283, in bestiame a sc. 268496, in varie produzioni a 791591. L'estimo rustico è portato a sc. 5,391,047:18, l'urbano a 2045471:70.

NUOVISSIMA

STATISTICA ECONOMICA

DELLO STATO PONTIFICO

Compilata da Documenti ufficiali

PARTE I.

Tutta la superficie dello Stato pontificio, sì censibile che non censibile, estendesi di miglia romane quadrate 18, 676: 06; comprendendo la complessiva popolazione di 2,929, 807: giusta l'anagrafi ufficiale del 1844. Ed eccone la specifica classificazione.

1. Roma colla Comarca, di cui essa è Presidenza, è popolata da 314,274 ind. distribuiti in 105 Comuni con 3 Governi distrettuali e 44 ordinarij. — La popolazione in Roma è di 170,860; in Albano di 6380; in Frascati, di 5000; in Palestrina di 4686; in Tivoli di 6587; in Subiaco di 5900; in Marino di 5632; in Genzano di 4700; in Monterotondo di 2921; in Civita Lavinia di 2500. — L'estimo urbano di Roma tocca gli sc. 15,777,356: di Albano, 381, 171: di Frascati, 259, 240: di Palestrina, 92,404: di Tivoli, 201,280: di Subiaco, 108,284: di Marino, 198,050: di Genzano, 202,561: di Monterotondo, 61,793: di Civitalavinia, 27,233. —

2. La Legazione di Velletri è popolata di 58,313 ind. distribuiti in 13 Comuni con un Governo distrettuale e 5 ordinarij. — La popolazione in Velletri è di 13,432; in Terracina, di 5008; in Cori, di 4581; in Segni di 4211. — L'estimo urbano di Velletri è di sc. 386,274, di Terracina, 176,285: di Cori 79816: di Segni 83465.

3. La Legazione di Frosinone è popolata di 142,234 ind. distribuiti in 43 Comuni con due Governi distrettuali ed 11 ordinarij. — La popolazione in Frosinone è di 8000 individui; in Ferentino, di 8300; in Anagni di 7191; in Alatri, di 10500; in Piperno, di 4314; in Veroli di 3700; in Valle corsa di 3331. — L'estimo urbano di Frosinone è di sc. 189979; di Ferentino 193448; di Anagni 220729; di Alatri 107,758: di Piperno 124345; di Vallecorsa 35349.

4. La Legazione di Civitavecchia è popolata di 24700 ind. distribuiti in 10 Comuni con un Governo distrettuale e due ordinarij. — La popolazione in Civitavecchia è di 9589; in Corneto di 4071. — L'estimo urbano della prima è di 576129; della seconda di 280953. —

5. La Legazione di Viterbo è popolata di 123874 ind. distribuiti in 69 Comuni con 2 Governi distrettuali e 12 ordinarij. — La popolazione in Viterbo è di 14501; in Ronciglione di 6000; in Civitacastellana di 3266; in Montefiascone di 5515; in Acquapendente di 3520; in Bolsena di 1848; in Tuscanella di 3200 in Bagnorea di 3214; in Orte di 2855; in Sutri di 2700; in Nepi di 2000; in Gallese di 982. — L'estimo urbano di Viterbo è di sc. 480896; di Ronciglione 107079; di Civitacastellana 70034; di Montefiascone 48641; di Acquapendente 97251; di Bolsena 44224; di Tuscanella 115677; di Bagnorea 26702; di Orte 46355; di Sutri 46704; di Nepi 48722; di Gallese 16705. —

6. La Legazione di Orvieto è popolata di 25253 ind. distribuiti in 33 Comuni con un Governo distrettuale e un ordinario. — La popolazione in Orvieto (sola città della Legazione) è di 6336. — L'estimo urbano è di sc. 225610. —

7. La Legazione di Rieti è popolata di 69753 ind. distribuiti in 104 Comuni con 2 Governi distrettuali e 4 ordinarij. — La popolazione in Rieti è di 12655; in Magliano di 1946. — L'estimo urbano di Rieti è di sc. 287166; di Magliano 17355. —

8. La Legazione di Spoleto è popolata di 126360 ind. distribuiti in 104 Comuni con 3 Governi distrettuali e 7 ordinarij. — La popolazione in Spoleto è di 6762; in Terni di 9715; in Narni di 3465; in Trevi di 1231; in Amelia di 4000; in Bevagna di 3301; in Montefalco di 1110; in Norcia di 4016; in Visso di 796; in Cascia di 636. — L'estimo urbano di Spoleto è di sc. 244228: di Terni 426885: di Narni 64841: di Trevi 37346; di Amelia 75699; di Bevagna 28,952: di Montefalco 15356; di Norcia 129773; di Visso 42921: di Cascia 63459. —

9. La Legazione di Perugia è popolata di 216587 ind. distribuiti in 72 Comuni con 4 Governi distrettuali e 9 ordinarij. — La popolazione in Perugia è di 18500; in Fuligno di 8092; in Asisi di 6440; in città di Castello di 5432; in Spello di 3731; in Nocera di 1137; in Todi di 4497; in Città della Pieve di 1925; in Gualdo Tadino di 2604. — L'estimo urbano di Perugia è di sc. 357595; di Fuligno 218848; di Asisi 67664; di Città di Castello 169182; di Spello 33964; di Nocera 26773; di Todi 205937; di Città della Pieve 55565; di Gualdo Tadino 35339. —

10. La Legazione di Camerino è popolata di 37705 ind. distribuiti in 26 Comuni con un Governo distrettuale e un ordinario. — La popolazione in Camerino è di 5239, in Caldarola di 1170. — L'estimo urbano nella città capoluogo è di sc. 145452, in Caldarola 37827. —

11. La Legazione di Ascoli è popolata di 83980 ind. distribuiti in 54 Comuni con 2 Governi distrettuali e 4 ordinarij. — La popolazione in Ascoli è di 8917, in Montalto di 745, in Offida di 1700, in Force di 1030, in

Amandola di 2385. — L'estimo urbano di Ascoli è di sc. 45406, di Montalto 28058, di Offida 50537, di Force 11,204, di Amandola 21438. —

12. La Delegazione di Fermo è popolata di 104000 ind. distribuiti in 52 Comuni con un Governo distrettuale e 6 ordinarij. — La popolazione in Fermo è di 9130, in Ripatransone di 3216, in Santelpidio di 5758. — L'estimo urbano di Fermo è di sc. 390021, di Ripatransone 63222, di Santelpidio 83066. —

13. La Delegazione di Macerata è popolata di 233004 ind. distribuiti in 52 Comuni con 5 Governi distrettuali e 11 ordinarij. — La popolazione in Macerata è di 9964; in Tolentino di 6666, in Sanseverino di 4610, in Treja di 5204, in Recanati di 4509, in Loreto di 9667, in Matelica di 4610, in Fabriano di 7030, in Cingoli di 2500, in Sassoferrato di 2273, in Filottrano di 3168, in Civitanova di 4135. — L'estimo urbano di Macerata è di sc. 518404, in Tolentino 149243, di Sanseverino 102305, di Treja 80277, di Recanati 227223, di Loreto 236945, di Matelica 106 256, di Fabriano 235,152, di Cingoli 114826, di Sassoferrato 43453, di Filottrano 87783, di Civitanova 85986. —

14. La Delegazione di Ancona è popolata di 167109 ind. distribuiti in 54 Comuni con 3 Governi distrettuali e 5 ordinarij. — La popolazione in Ancona è di 27577, in Osimo di 6851, in Jesi di 9353, in Umana di 1565, in Montalbodo di 2930, in Corinaldo di 3000, in Arcevia di 3773. L'estimo urbano di Ancona ascende a sc. 1,492,280, di Osimo 257165, di Jesi 325022, di Umana 7095, di Montalbodo 47091, di Corinaldo 44004, di Arcevia 57,200. —

15. La Legazione di Urbino e Pesaro è popolata di 235286 ind. distribuiti in 204 Comuni con 5 Governi distrettuali e 10 ordinarij. — La popolazione in Pesaro è di 12347, in Fano di 8959, in Sinigaglia di 11647, in Urbino di 7628, in Fossombrone di 2890, in Pennabilli di 1520, in Sanleo di 694, in Urbania di 2406, in Santangelo in Vado di 2063, in Gubbio di 7994, di Cagli di 3677, in Pergola 1349, in Mondavio di 1830. — L'estimo urbano di Pesaro è di sc. sc. 569994, di Fano 392566, di Sinigaglia di 535584, di Urbino 213657, di Fossombrone 160953, di Pennabilli 12808, di Sanleo 7288, di Urbania 40337, di Santangelo in Vado 44407, di Gubbio 144955, di Cagli 85325, di Pergola 86174, di Mondavio 21881. —

16. La Legazione di Forlì è popolata di 202546 ind. distribuiti in 61 Comuni con 3 Governi distrettuali e 8 ordinarij. — La popolazione in Forlì tocca la cifra di 18043, in Rimini di 16574, in Cesena di 14415, in Forlimpopoli 4869, in Santarcangelo di 6299; in Bertinoro di 2037, in Sarsina di 690. — L'estimo urbano Forlì ascende a sc. 982422, di Rimini 782027, di Cesena 495923, di Forlimpopoli 64253, di Santarcangelo 91378, di Bertinoro 29390, di Sarsina 7983. —

17. La Legazione di Ravenna è popolata di 172595 ind. distribuiti in 18 Comuni con 3 Governi distrettuali e 7 ordinarij. — La popolazione in Ravenna è di 20160, in Faenza di 20329, in Imola di 15112, in Cervia di 2786, in Brisighella di 2300. — L'estimo urbano di Ravenna è di sc. 1,198,106, di Faenza 978653 d'Imola 766752, di Cervia 89087, di Brisighella 98858. —

18. La Legazione di Ferrara è popolata di 219109 ind. distribuiti in 40 Comuni con 2 Governi distrettuali e 9 ordinarij. — La popolazione in Ferrara è di 30920, in Cento di 5025, in Comacchio di 5896, in Lugo di 9854, in Bagnacavallo di 6730. — L'estimo urbano di Ferrara è di sc. 1,342,822, di Cento 185016, di Comacchio 49902, di Lugo 480690, di Bagnacavallo 234261. —

19. La Legazione di Bologna è popolata di 350588 ind. distribuiti in 89 Comuni con un solo Governo distrettuale e 11 ordinarij. — La popolazione in Bologna è di 74347. L'estimo urbano della città sono sc. 5,632,691. —

20. La Delegazione di Benevento, compresa nel regno di Napoli, si sa che nel totale è popolata da 22422 ind. distribuiti in 12 Comuni con solo un Governo. Si sa pure che la superficie di essa è di tav. cens. 147,867,41, pari a migl. rom. quad. 66:03, e che il suo estimo si rustico che urbano è di sc. 2,044,132:03. — Ma sinora nulla si sa di preciso della popolazione di quella città, nè quale sia lo stato de' suoi prodotti agricoli. —

III. Veduta la totale superficie dello Stato colla popolazione di ciascuna provincia, annessavi la notizia dell'estimo urbano delle città principali, passiamo alle particolarità più specifiche e rilevanti di quei dati generali.

1. La superficie della Comarca, ov'è Roma, somma tav. cens. 4644579:40, pari a m. rom. quad. 2093:01. La sua parte rustica è di tav. 4,490,437; la parte urbana di tav. 6847:16; il resto è occupato da acque e strade.

Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 2604121, in bestiame a 924157, in varie produzioni 2,667,071. L'estimo rustico è portato a sc. 21,688,278; l'estimo urbano a 19,173,381.

2. La superficie della Legazione di Velletri è di tav. 1474871, pari a m. r. q. 665. La sua parte rustica è di tav. 1451232:36, l'urbana di 1035, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 525893, in bestiame a 285923, in varie produzioni a 595939. L'estimo rustico è portato a sc. 4177661, l'urbano a 1379817.

3. La superficie della Delegazione di Frosinone è di tav. 1908537:31, pari a m. r. q. 860:3. La sua parte rustica è di tav. 1865278:06, l'urbana di 3649:18, il

resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,681,808 in bestiame a sc. 268496, in varie produzioni a 791591. L'estimo rustico è portato a sc. 5,341,047:18, l'urbano a 2045471:70.

4. La superficie della Delegazione di Civitavecchia e di tav. 983194:91, pari a m. r. q. 443:1. La cui parte rustica è di tav. 967951, l'urbana di 548:85; il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo ammonta in cereali a sc. 383233, in bestiame a sc. 161518, in varie produzioni a 118734. L'estimo rustico è portato a sc. 3550, 199:25, l'urbano a 1,022437:45.

5. La superficie della Delegazione di Viterbo è di tav. 2991 264: 98, pari a m. r. q. 1348:3. La sua parte rustica è di tav. 2815061:51, l'urbana 3562:68, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 923293, in bestiame a 458217, in varie produzioni a 871821. L'estimo rustico è portato a sc. 9,231,320:30, l'urbano a 2175050:02.

6. La superficie della Delegazione di Orvieto è di tav. 814992:33, pari a m. r. q. 367:3, la cui parte rustica è di tav. 785547:99, l'urbana 460:12, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 125532, in bestiame a 126000, in varie produzioni a 202256; l'estimo rustico è portato a sc. 1714428:04; l'urbano a sc. 295546:28.

7. La superficie della Delegazione di Rieti è di tav. 1372512:01, pari a m. r. q. 618:6. La sua parte rustica è di tav. 1333639:82, l'urbana 1800:67, il resto vi è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 681068, in bestiame a 100872, in varie produzioni a 406334. L'estimo rustico è portato a sc. 4,494,622:74, l'urbano a 673626:02.

8. La superficie della Delegazione di Spoleto è di tav. 3051521:16, pari a m. r. q. 1375:5. La sua parte rustica è di tav. 2962126:50, l'urbana di 3272:90, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 881960, in bestiame a 302,346. in varie produzioni a 908200. L'estimo rustico è portato a sc. 6942908:74, l'urbano a sc. 1490774:61.

9. La superficie della Delegazione di Perugia è di tav. 4007791:60, pari a m. r. q. 1807. La sua parte rustica è di 3762357:82, l'urbana di 3104:95, il resto vi è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 2845746, in bestiame a 780907, in varie produzioni a 998519. L'estimo rustico è portato a sc. 13,322,205:92, l'urbano a 1473,602.

10. La superficie della Delegazione di Camerino è di tav. 826040, pari a m. r. q. 372:03. La sua parte rustica è di tav. 810987:65, l'urbana di tav. 402:60, il resto vi è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 238399, in bestiame a 121697, in varie produzioni a 106156. L'estimo rustico portasi a sc. 1188365:78, l'urbano a 283874:82.

11. La superficie della Delegazione di Ascoli è di tav. 1229045:19, pari a m. rom. q. 554. La sua parte rustica è di tav. 1196300:70, la parte urbana 681:68, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 471858, in bestiame a 158954, in varie produzioni a 567675. L'estimo rustico portasi a sc. 2430,325:85; l'urbano a 812,294:12.

12. La superficie della Delegazione di Fermo è di tav. 865461:60, pari a m. r. q. 390. La sua parte rustica è di tav. 824293:46, l'urbana di 569:54, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 620618, in bestiame a 125805, in varie produzioni a 379237. L'estimo rustico è portato a sc. 3606,757:21, l'urbano a 1,132136.

13. La superficie della Delegazione di Macerata è di tav. 2309306:75, pari a m. r. q. 1041. La sua parte rustica è di 2238753:28, l'urbana di 2149:65, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,443,493, in bestiame a 344,440, in varie produzioni a 783761. L'estimo rustico portasi a sc. 9898071:62, l'urbano a 2,696,642:48.

14. La superficie della Delegazione di Ancona è di tav. 1140328:49, pari a m. r. q. 514. La sua parte rustica è di tav. 1103422:38, l'urbana 2144:26; il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,266,496, in bestiame a 252848, in varie produzioni a sc. 618542. L'estimo rustico portasi a sc. 7,244,988:72, l'urbano a 2,809,500:24.

15. La superficie della Legazione di Urbino e Pesaro è di tav. 3,659:012:69, pari a m. r. q. 1649:03. La sua parte rustica è di tav. 3529116:45, l'urbana di 3668:24, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,657,990, in bestiame a 474661, in varie produzioni a 823672. L'estimo rustico portasi a sc. 10,044,015:65, l'urbano a 2,886,908:87.

16. La superficie della Legazione di Forlì è di tav. 1855286:33, pari a m. r. q. 836:2. La sua parte rustica è di tav. 1773,965:22, l'urbana di 3468:51, il resto viene occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,555,923, in bestiame a 822874, in varie produzioni a 1048396. L'estimo rustico portasi a sc. 12,484,797:86, l'urbano a sc. 2,973,959:75.

17. La superficie della Legazione di Ravenna è di tav. 4810,376:30, pari a m. r. q. 816. La sua parte rustica è di tav. 4,752,059:23, l'urbana di 3005:88, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,358,635, in bestiame

a 829,041, in varie produzioni a 851,706. L'estimo rustico portasi a sc. 10,293,026:72. L'estimo urbano 3,622,019:61.

18. La superficie della Legazione di Ferrara è di tav. 2,834,383:96, pari a m. r. q. 1277:6. La sua parte rustica è di tav. 2,739,299:87, l'urbana di 564:17, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,677,423; il bestiame a 905,408; in varie produzioni a sc. 1708662. L'estimo rustico portasi a 14,380,899:80, l'urbano a 3,668,721:61.

19. La superficie della Legazione di Bologna è di tav. 3,508,158:16, pari a m. r. q. 1581:3. La sua parte rustica è di tav. 3,363,334:11, l'urbana di tav. 6076, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 2,825,331, in bestiame a 1,384,620, in varie produzioni a 2,273,663. L'estimo rustico portasi a sc. 19,053,537:92, l'urbano a sc. 7,743,887:07.

TOTALE GENERALE

L'intera popolazione dello Stato, per documenti ufficiali del 1844 che sono i più recenti, somma due milioni novecento ventinove mila ottocento sette.

Superficie assoluta dello Stato pontificio, in tav. cens. (ettari franc. di 1000 metri ciascuna), 41,434,767:35, pari a migl. rom. q. 18,676: 6.

La superficie rustica, tav. cens.	39,903,975:97
La superficie urbana, tav. cens.	51,553:08
Superficie occupata dalle acque, tav. cens.	983,016:28
Superficie occupata dalle strade, tav. cens.	496,083:43
Estimo assoluto de' fondi dello Stato	sc. 221,491,242:81
Estimo rustico	» 163,623,041:57
Estimo urbano	» 58,863,201:24
Prodotti agricoli	» 49,819,558:—
Cereali	» 24,268,840:—
Bestiame	» 8,828,785:—
Produzioni in generi diversi	» 16,721,933:—

COROLLARIO

Roma e Com.	popol. relat. per ogni migl. quad.	150
	estimo relat. sc.	» 19535
	produz. relativa	» 2960
	produz. per ogni individuo	» 20
Velletri	popolaz. relativa per ogni migl. q.	88
	estimo	» 8357
	produz.	» 2117
	produz. per ogni individuo	» 24:14
Frosinone	popolaz. relativa per ogni migl. q.	165
	estimo	» 8885
	produz.	» 3187
	produz. per ogni individuo	» 19:28
Civitavecchia	popolaz. relativa per ogni migl. q.	56
	estimo	» 10319
	produz.	» 1497
	produz. per ogni individuo	» 26:90
Viterbo	popolaz. relativa per ogni migl. q.	92
	estimo	» 7460
	produz.	» 1671
	produz. per ogni individuo	» 18:30
Orvieto	popolaz. relativa per ogni migl. q.	69
	estimo	» 3172
	produzione	» 1235
	produzione per ogni individuo	» 17:30
Rieti	popolaz. relativa per ogni migl. q.	113
	estimo	» 8335
	produzione	» 1921
	produzione per ogni individuo	» 17:13
Spoleto	popolaz. relativa per ogni migl. q.	92
	estimo	» 6131
	produzione	» 1321
	produzione per ogni individuo	» 16:36
Perugia	popolaz. relativa per ogni migl. q.	120
	estimo	» 8183
	produzione	» 2565
	produzione per ogni individuo	» 21:40
Camerino	popolaz. relativa per ogni migl. q.	101
	estimo	» 3954
	produzione	» 1253
	produzione per ogni individuo	» 12:40
Ascoli	popolaz. relativa ogni per migl. q.	152
	estimo	» 5853
	produzione	» 2163
	produz. per ogni individuo	» 14:20
Fermo	popolaz. relat. per ogni miglio. q.	267
	estimo	» 12150
	produzione	» 2886
	produzione per ogni individuo	» 10:80
Macerata	popolaz. relat. per ogni miglio. q.	224
	estimo	» 12098
	produzione	» 2470
	produz. relat. per ogni individuo	» 11:00

Ancona	popolaz. relativa per ogni migl. q.	335
	estimo	» 19561
	produz.	» 4159
	prod. relat. per ogni ind.	» 12:80
Urb. e Pesaro	popolaz. relat. per ogni miglio. q.	143
	estimo	» 7840
	produzione	» 1792
	produz. relat. per ogni individuo	» 12:60
Forlì	popolaz. relat. per ogni miglio. q.	242
	estimo	» 18487
	produzione	» 4099
	produz. relat. per ogni individuo	» 16:90
Ravenna	popolaz. relativa per ogni migl. q.	272
	estimo	» 17053
	produzione	» 4337
	produz. relat. per ogni individuo	» 20:59
Bologna	popolaz. relat. per ogni miglio q.	223
	estimo	» 16947
	produzione	» 4101
	produz. relat. per ogni individuo	» 18:50
Ferrara	popolaz. relat. per ogni miglio. q.	172
	estimo	» 14123
	produzione	» 3369
	produzione per ogni individuo	» 19:60
Benevento	popolaz. relat. per ogni miglio. q.	338
	estimo	» 30692
	produzione	»
	produz. per ogni individuo	»

Rispetto alla popolazione relativa per ogni miglio quadrato le provincie tengono l'ordine seguente: 1 Ancona, 2 Fermo, 3 Forlì, 4 Macerata, 5 Bologna, 6 Ravenna, 7 Ferrara, 8 Frosinone, 9 Ascoli, 10 Roma e Comarca, 11 Urbino e Pesaro, 12 Perugia, 13 Rieti, 14 Camerino, 15 Viterbo, 16 Spoleto, 17 Velletri, 18 Orvieto, 19 Civitavecchia.

Rispetto all'estimo relativo per ogni miglio quadrato, 1 Ancona, 2 Roma e Comarca, 3 Forlì, 4 Ravenna, 5 Bologna, 6 Ferrara, 7 Fermo, 8 Macerata, 9 Civitavecchia, 10 Frosinone, 11 Velletri, 12 Rieti, 13 Perugia, 14 Urbino e Pesaro, 15 Viterbo, 16 Spoleto, 17 Ascoli, 18 Orvieto, 19 Camerino.

Rispetto alla produzione, 1 Ravenna, 2 Ancona, 3 Bologna, 4 Forlì, 5 Ferrara, 6 Frosinone, 7 Roma e Comarca, 8 Fermo, 9 Macerata, 10 Ascoli, 11 Velletri, 12 Perugia, 13 Urbino e Pesaro, 14 Viterbo, 15 Spoleto, 16 Civitavecchia, 17 Camerino, 18 Orvieto, 19 Rieti.

C. ARDUINI

BELLE ARTI

(Rettificazione dell'articolo del num. 12).

Visita di un artista all'esposizione della Società di Belle Arti nelle Sale alla Piazza del Popolo in Roma.

NEL MESE DI MARZO 1847

Una Sacra Famiglia. Tondo con figure metà del vero, dipinto ad olio in tavola dal Sig. Flatz tirolese. Questo bel dipinto è uno dei pochissimi fiori preziosi che ingemmano l'Arte Cristiana de' tempi nostri: qui può ben dirsi che il pensiero e il sentimento hanno soggiogato la forma, giacchè bisogna pure persuadersi una volta che nel pensiero e nel sentimento sta riposta la vera bellezza dell'Arte, la quale padroneggia sempre adeguatamente il bello materiale della forma stessa se una cattiva educazione dell'occhio e della mano non vi si opponga. Tale e tanta è la poesia religiosa sparsa in questa ottima composizione, tale è la soavità, la dolcezza e l'amore che ne emanano, così puro e scelto lo stile, così fermo ed elegante ad un tempo il disegno, armonioso e vago il colore ch'io non saprei come meglio descriverla, se non col dire che parmi sia questo un quadro degno dei migliori tempi della scuola Umbra allora quando Raffaello non aveva anche abbandonata del tutto l'innocenza dell'Arte. Lo accompagnava ancora quella innocenza nei dipinti della Madonna del Cardellino, nella divina Giardiniera prima che mirasse all'Arte sapiente e grandiosa emula di Michelangelo nelle ultime di lui opere. Prosegua il sig. Flatz a mostrarci di così fatte produzioni del suo pennello e consolerà in tal modo questa vedova Poesia del Tempio che è oggi quasi generalmente rinnegata e vilmente posposta all'arte mobilia del Genere.

La S. Vergine col bambino: quadro di figure metà del vero del Sig. Rohden Romano.

Questo assai giovane artista figlio di padre alemanno nato ed educato all'arte qui in Roma fa concepire da questa opera sua, ricca di moltissimi pregi, le più belle speranze. Casto è il concetto, nobile è lo stile, spontaneo, severo e grazioso il disegno ispirato alle opere dei sommi, senza però traccia di servilità alcuna. Se col crescere in lui degli anni aumenterà naturalmente la maestria della esecuzione, il sig. Rohden produrrà delle pitture stupendamente belle. Forse che nel dipingere il volto della S. Vergine (per altro bello) pensava il giovine artista a qualche bella ed onesta donna mortale, anzicchè alla Creatura sovrumana, senza macchia originale, prediletta dell'Eterno. E' quindi forse a desiderarsi in quelle divine sembianze alcun che di più ideale e celeste. Se il Cielo ancora avesse una tinta men viva di azzurro ne guadagnerebbe l'effetto totale del dipinto. La saviezza però nel trattare le vesti, la giustezza dei moti del santo Bambino, la dignità e composta naturalezza della S. Vergine, l'armonia delle linee e il corretto gusto del Trono su cui si assiede, formano unitamente alle altre doti sovraccennate un insieme interessantissimo e degno di grande elogio. Di questo stesso artista vedesi esposto un bozzetto all'acquarello in colori di un quadro di grande composizione a cui già pose mano nella tela rappresentante l'Adorazione de' Magi. Questo pure ci parve ricco di nobili affetti, di scienza d'arte, di armonia ne' colori, di belle promesse in somma, e tanto più che studiandone in grande le singole parti avrà cura, non v'ha dubbio, di infondervi la maggiormente possibile unità di stile, su del che nel bozzetto resta qualche cosa forse a desiderarsi.

Un fatto d'armi nel Tirolo tolto dalla storia dell'ultima invasione francese; del tirolese Sig. Blas. In questa piccola tela che non oltrepassa la superficie di un piede in quadro seppa trasfondere l'autore molto movimento, effetto e vita; quindi molto interesse tanto più grande quanto vi rappresentansi de' fatti della nostra età. Volesse il Cielo che le arti più sovente si potessero alimentare della storia contemporanea! Le vedremmo ben tosto ridiventare nazionali e popolari, come lo furono presso tutti quei popoli che vedevansi prodotte giornalmente nelle tele e nei marmi le loro glorie, le generose azioni loro a dei loro amici e parenti. Come presto si rialzerebbero allora in Italia queste derelitte sorelle! e quanti risorirebbero allora valorosissimi artisti! Disgraziatamente però alla mancanza de' fusti contemporanei, si uniscono pregiudizi sommi radicati anche nelle più elevate menti principalmente intorno alle odierne foggie di vestiario, che sieno cioè contrarie alle leggi del bello artistico. Sentenza più speciosa e pregiudicata che vera, a mio credere, della cui falsità diedero buona ragione di fatto alcuni artisti italiani e specialmente stranieri ne' tempi nostri. Si applaudeva pertanto a chi tenta questo nuovo aringo, e sia lode al sig. Blas, il di cui quadroto avrebbe tanto migliore risultato se i piani indietro fossero meno dettagliati e coloriti che non sono. Benissimo è peraltro reso il carattere di quei luoghi alpestri non che i tipi nazionali delle figure; e la scena ci parve bene immaginata composta e disegnata. Il sig. Blas poi italiano per elezione e per legami di sangue, stabilito ora in Roma è fra quei giovani valorosi artisti; fra cui primeggia il correttissimo, savio, spontaneo ed elegante ingegno di Nicola Consoni che rettamente pensa e cammina, come un Bompiani, Lay, Sozzi, Pozzi, Platner ed altri romani, e Roi vicentino, tutti pittori; un Revelli, un Ferrari ed altri, scultori; un Bartoccini, Severati, Ferretti e Ceruzzi incisori, oltre a molti che muovono ora i primi passi nelle arti sorelle e che tutti promettono all'Italia un migliore avvenire artistico.

GAMILLO PUCCI.

COI TIPI DELL'EDITORE ALESSANDRO NATALI

4. La superficie della Delegazione di Civitavecchia è di tav. 993194:91, pari a m. r. q. 443:01. La cui parte rustica è di tav. 967951, l'urbana di 548:85; il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo ammonta in cereali a sc. 385283, in bestiame a sc. 161518, in varie produzioni a 118734. L'estimo rustico è portato a sc. 3550, 199:25, l'urbano a 1,022437:45.

5. La superficie della Delegazione di Viterbo è di tav. 2991264:98, pari a m. r. q. 1348:03. La sua parte rustica è di tav. 2815061:51, l'urbana 3562:68, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 923293, in bestiame a 45217, in varie produzioni a 871821. L'estimo rustico è portato a sc. 9,230,370:30, l'urbano a 2175050:02.

6. La superficie della Delegazione di Orvieto è di tav. 814992:33, pari a m. r. q. 367:03, la cui parte rustica è di tav. 785547:99, l'urbana 460:12, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 125532, in bestiame a 126000, in varie produzioni a 202256; L'estimo rustico è portato a sc. 1714428:04; l'urbano a sc. 295546:28.

7. La superficie della Delegazione di Rieti è di tav. 1372342:04, pari a m. r. q. 618:06. La sua parte rustica è di tav. 1333639:82, l'urbana 1800:67, il resto vi è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 681068, in bestiame a 100872 in varie produzioni a 606334. L'estimo rustico portasi a sc. 4,494,622:74, l'urbano a 673626:02.

8. La superficie della Delegazione di Spoleto è di tav. 3051621:16, pari a m. r. q. 1375:05. La sua parte rustica è di tav. 1962126:50, l'urbana di 3272:90, il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 881965, in bestiame a 302,346 in varie produzioni a 908200. L'estimorustico è portato a sc. 6942908:74, l'urbano a sc. 1490774:61.

9. La superficie della Delegazione di Perugia è di tav. 4007791:60, pari a m. r. q. 1857. La sua parte rustica è di 3762359:82, l'urbana di 3104:95, il resto vi è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 2845746, in bestiame a 780907, in varie produzioni a 998519. L'estimo rustico è portato a sc. 13,322,205:92, l'urbano a 1473:602.

10. La superficie della Delegazione di Camerino è di tav. 826040, pari a m. r. q. 372:03. La sua parte rustica è di tav. 810987:65, l'urbana di tav. 402:60, il resto vi è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 238399, in bestiame a 124697, in varie produzioni a 106156. L'estimo rustico portasi a sc. 1188365:78, l'urbano a 283874:82.

11. La superficie della Delegazione di Ascoli è di tav. 1129045:19, pari a m. rom. q. 554. La sua parte rustica è di tav. 1196300:70, la parte urbano 681:68, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 471838, in bestiame a 158954 in varie produzioni a 567675. L'estimo rustico portasi a sc. 2430,325:85; l'urbano a 812,294:12.

12. La superficie della Delegazione di Fermo è di tav. 865461:60, pari a m. r. q. 390. La sua parte rustica è di tav. 824293:46, l'urbana di 369:54, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 120618, in bestiame a 125805 in varie produzioni a 379237. L'estimo rustico portasi a sc. 3606,757:21, l'urbano a 132:36.

13. La superficie della Delegazione di Macerata è di tav. 2309306:75, pari a m. r. q. 1041. La sua parte rustica è di 2238753:28, l'urbana di 2149:65, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,443,493, in bestiame a 344,440, in varie produzioni a 783761. L'estimo rustico portasi a sc. 9898071:62, l'urbano a 2,696,642:48.

14. La superficie della Delegazione di Ancona è di tav. 1140328:49, pari a m. r. q. 514. La sua parte rustica è di tav. 1103422:38, l'urbana 2144:26, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,266,496, in bestiame a 252848, in varie produzioni a sc. 618542. L'estimo rustico portasi a sc. 7,244,988:72, l'urbano a 2,809,500:24.

15. La superficie della Legazione di Urbino e Pesaro è di tav. 3,659,012:69, pari a m. r. q. 1649:03. La sua parte rustica è di tav. 3529116:45, l'urbana di 3668:24, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,657,990 in bestiame a 474661, in varie produzioni a 823672. L'estimo rustico portasi a sc. 40,044,015:63, l'urbano a 2,886,908:87.

16. La superficie della Legazione di Forlì è di tav. 4855286:33, pari a m. r. q. 836402. La sua parte rustica è di tav. 1773,965:22, l'urbana di 3468:51, il resto viene occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,555,923, in bestiame a 822874, in varie produzioni a 1048496. L'estimo rustico portasi a sc. 12,484,799:86, l'urbano a sc. 2,973,959:75.

17. La superficie della Legazione di Ravenna è di tav. 1815,376:30, pari a m. r. q. 816. La sua parte rustica è di tav. 1,752,059:23, l'urbana di 3005:88, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 1,358,655, in bestiame a 829,041, in varie produzioni a 854706. L'estimorustico portasi a sc. 10,293,026:72. L'estimo urbano a 3,622,019:01.

18. La superficie della Legazione di Ferrara è di tav. 2,834,383:96, pari a m. r. q. 1277:06. La sua parte rustica è di tav. 2,739,299:87, l'urbana di 5659:17, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto

agricolo in cereali ammonta a sc. 1,677,423. il bestiame a 905:408, in varie produzioni a sc. 1708662. L'estimo rustico portasi a 14,380,899:80, l'urbano a 3,668,726:61.

19. La superficie della Legazione di Bologna è di tav. 3,508,158:16, pari a m. r. q. 1581,03. La sua parte rustica è di tav. 3,363,334:11, l'urbana di tav. 6076, il resto evvi occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a sc. 2,825,331, in bestiame a 1,384,620, in varie produzioni a 2,773,663. L'estimo rustico portasi a sc. 19,053,537:92, l'urbano a sc. 7,743,887:07.

TOTALE GENERALE

Superficie assoluta dello Stato pontificio, in tav. cens. (ettari franc. di 100 metri ciascuna), 41,286,766:35, pari a migl. rom. q. 18,676:06.	
La superficie rustica, tav. cens.	39,903,975:97
La superficie urbana, tav. cens.	51,553:08
Superficie occupata dalle acque, tav. cens.	983,016:28
Superficie occupata dalle strade, tav. cens.	496,88:43
Estimo assoluto de' fondi dello Stato	sc. 221,491,242:81
Estimo rustico	» 162,628,041:57
Estimo urbano	» 58,863,201:24
Prodotti agricoli	» 49,819,558:—
Cereali	» 24,268,840:—
Bestiame	» 8,828,785:—
Produzioni in generi diversi	» 16,721,922:—

COROLLARIO

<i>Roma e Com.</i> popol. relat. per ogni migl. quad. q.	150
estimo relaz.	» 19535
prod. relativa	» 2960
prod. per ogni individuo	» 20
<i>Velletri</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	88
estimo	» 8357
prod.	» 2117
prod. per ogni individuo	» 2414
<i>Frosinone</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	465
estimo	» 8835
prod.	» 3187
prod. per ogni individuo	» 1928
<i>Civitavecchia</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	56
estimo	» 10319
prod.	» 1497
prod. per ogni individuo	» 2690
<i>Viterbo</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	92
estimo	» 7460
prod.	» 1671
prod. per ogni individuo	» 1830
<i>Orvieto</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	69
estimo	» 5472
produzione	» 1235
produzione per ogni individuo	» 1790
<i>Rieti</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	11
estimo	» 8355
produzione	» 1921
produzione per ogni individuo	» 1703
<i>Spoleto</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	92
estimo	» 613
produzione	» 452
produzione per ogni individuo	» 1651
<i>Perugia</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	120
estimo	» 8188
produzione	» 2565
produzione per ogni individuo	» 2140
<i>Camerino</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	10
estimo	» 3954
produzione	» 1253
produzione per ogni individuo	» 1240
<i>Ascoli</i> popolaz. relativa ogni per migl. q.	152
estimo	» 585
produzione	» 2163
prod. per ogni individuo	» 1420
<i>Fermo</i> popolaz. relat. per ogni miglio. q.	26
estimo	» 12170
produzione	» 288
produzione per ogni individuo	» 1680
<i>Macerata</i> popolaz. relat. per ogni miglio. q.	224
estimo	» 12098
produzione	» 2470
prod. relat. per ogni individuo	» 11
<i>Urb. e Pesaro</i> popolaz. relat. per ogni miglio. q.	14
estimo	» 784
produzione	» 179
prod. relat. per ogni individuo	» 1260
<i>Forlì</i> popolaz. relat. per ogni miglio. q.	242
estimo	» 18487
produzione	» 4099
prod. relat. per ogni individui	» 1690

<i>Ravenna</i> popolaz. relativa per ogni migl. q.	212
estimo	» 17053
produzione	» 4337
prod. relat. per ogni individuo	» 2050
<i>Bologna</i> popolaz. relat. per ogni miglio q.	223
estimo	» 16947
produzione	» 4101
prod. relat. per ogni individuo	» 1850
<i>Ferrara</i> popolaz. relat. per ogni miglio. q.	172
estimo	» 14128
produzione	» 3360
produzione per ogni individuo	» 1960
<i>Benevento</i> popolaz. relat. per ogni miglio. q.	338
estimo	» 30692
produzione	»
prod. per ogni individuo	»

Rispetto alla popolazione relativa per ogni miglio le provincie tengono l'ordine seguente 1 Ancona, 2 Fermo, 3 Forlì, 4 Macerata, 5 Bologna, 6 Ravenna, 7 Ferrara, 8 Frosinone, 9 Ascoli, 10 Roma e Comarca, 11 Urbino e Pesaro, 12 Perugia, 13 Rieti, 14 Camerino, 15 Viterbo, 16 Spoleto, 17 Velletri, 18 Orvieto, 19 Civitavecchia.

Rispetto all'estimo relativo per ogni miglio quadrato, 1 Ancona, 2 Roma e Comarca, 3 Forlì, 4 Ravenna, 5 Bologna, 6 Ferrara, 7 Fermo, 8 Macerata, 9 Civitavecchia, 10 Frosinone, 11 Velletri, 12 Rieti, 13 Perugia, 14 Urbino e Pesaro, 15 Viterbo, 16 Spoleto, 17 Ascoli, 18 Orvieto, 19 Camerino.

Rispetto alla produzione, 1 Ravenna, 2 Ancona, 3 Bologna, 4 Forlì, 5 Ferrara, 6 Frosinone, 7 Roma e Comarca, 8 Fermo, 9 Macerata, 10 Ascoli, 11 Velletri, 12 Perugia, 13 Urbino e Pesaro, 14 Viterbo, 15 Spoleto, 16 Civitavecchia, 17 Camerino, 18 Orvieto, 19 Rieti.

C. ARDUINI

BELLE ARTI

Visita di un artista all'esposizione della Società di Belle Arti nelle Sale alla Piazza del Popolo di Roma.

NEL MESE DI MARZO 1847.

Al Pellegrino nel deserto in mezzo alle cocenti sabbie mancherebbero sovente le forze e il coraggio, se la speranza d'incontrare un'oasi deliziosa e refrigerante non si affacciasse a lui spesso e nol rincorresse a proseguire la via. Quando accade ch'ei di fatto vi giunga, è per lui quel momento d'inesprimibile gioia ricompensa in uno e dimenticanza dei sofferti languori. Tale fu per noi tristo e doloroso lo incontrare quasi sempre sul nostro cammino in queste Sale l'arida monotonia perpetua sonnifera de' pifferari, ciocciari e ciocciare che filano o nulla fanno, che tengono in mano l'anfora dell'acqua, o mangiano del pane, o guardano il gregge, o non sanno che cosa fare: come nol seppero neppure i pittori che quelle tele dipinsero. Perciò tanto più attirarono la nostra attenzione ed eccitarono il nostro particolare affetto e le nostre sincerissime lodi e felicitazioni quelle pochissime belle opere di Pittura che in queste Sale alla pubblica ammirazione furono recentemente esposte.

Una Sacra Famiglia. Tondo con figure metà del vero, dipinto ad olio in tavola dal Sig. Flatz tirolese. Questo bel dipinto è uno dei pochissimi fiori preziosi che ingemmano l'Arte Cristiana de' tempi nostri: qui può ben dirsi che il pensiero e il sentimento hanno soggiogato la forma, giacchè bisogna pure persuadersi una volta che nel pensiero e nel sentimento sta riposta la vera bellezza dell'Arte, la quale padroneggia sempre adeguatamente il bello materiale della forma stessa se una cattiva educazione dell'occhio o della mano non vi si opponga. Tale è tanta è la poesia religiosa sparsa in questa ottima composizione, tale è la soavità, la dolcezza e l'amore che ne emanano, così puro e scelto lo stile, così fermo ed elegante ad un tempo il disegno, armonioso e vago il colore ch'io non saprei come meglio descriverla, se non col dire che parmi sia questo un quadro degno dei migliori tempi della scuola Umbra allora quando Raffaello non aveva anche abbandonata del tutto l'innocenza dell'Arte. La accompagnava ancora quella innocenza nei di-

e vita; quindi molto interesse tanto più grande quanto ivi rappresentansi de' fatti dell'nostra età. Volessè il Cielo che le Arti più sovente si potessero alimentare della storia contemporanea! Le vedremmo ben tosto ridiventare nazionali e popolari, come lo furono presso tutti quei popoli che vedeano prodotte giornalmente nelle tele e nei marmi le loro glorie, le generose azioni loro o dei loro amici e parenti. Come presto si rialzerebbero allora in Italia queste derelitte sorelle! e quanti risorirebbero allora valorosissimi artisti! Disgraziatamente però alla mancanza de' fasti contemporanei, si uniscono pregiudizi sommi radicati anche nelle più elevate menti, principalmente intorno alle odierne foggie di vestiario, che sieno cioè contrarie alle leggi del bello artistico. Sentenza più speciosa e pregiudicata che vera, a mio credere, della cui falsità diedero buone ragioni di fatto alcuni artisti italiani e specialmente stranieri ne' tempi nostri. Si applaudeva pertanto a chi tenta questo nuovo aringo, e si dà lode al sig. Blas, il di cui quadretto avrebbe tanto migliore risultato se i piani indietro fossero meno dettagliati e coloriti che non sono. Benissimo è peraltro reso il carattere di quei luoghi alpestri non che i tipi nazionali delle figure; e la scena ci parve bene immaginata composta e disegnata. Il sig. Blas poi italiano per elezione e per legami di sangue, stabilito ora in Roma è fra quei giovani valorosi artisti; fra cui primeggia il correttissimo, savio, spontaneo ed elegante ingegno di Nicola Consoni che rettamente pensa e cammina, come un Bompiani, Lay, Sozzi, Pozzi, Platner ed altri romani, e Pozzi vicentino, tutti pittori; un Revelli, un Ferrari ed altri, scultori; un Bartoccini, Severati, Ferretti e Ceroni incisori, oltre a molti che muovono ora i primi passi nelle arti sorelle e che tutti promettono all'Italia un migliore avvenire artistico.

Del Sig. Sozzi romano videsi un ritratto di donna dipinto in tela: ove univasi ad una felice disposizione di linee e di toni molta verità e finezza nel disegno.

Anche il Sig. Blas tirolese espone un ritratto muliebre, che dal modo con cui è dipinta la testa mostra quanta perizia e bravura possiede l'autore nel disegno e nel colore. Forse il rimanente del quadro non è di pari merito.

Del Sig. Prubio romano da molti anni stabilito a Parigi è un quadro anfibia, che rappresenta due mezze figure di donne cui niuno saprebbe definire a quale nazione od a quale classe sociale appartenghino. Un quadro è questo a mio credere che nulla affatto dice né all'amatore, né all'artista il quale non vi trova né diligenza né bravura tanto nel disegno che nel colore; e non pertanto non può dirsi che sia affatto privo di merito. Forse il Prubio è nato per dipingere la Storia e va contro al proprio sentire lusingando il difetto dei tempi nostri per far fortuna.

Grande Paesaggio di composizione del Sig. Flacheron francese. Ecco una tela che ha delle qualità eminenti. L'invenzione, la composizione, il disegno vi sono di un sapienza non ordinaria certo, ed in tutto vi è grandezza che non dipende dalla dimensione. Il sig. Flacheron può fare eccellentemente il paese storico; egli cammina nelle orme di quei grandi artisti che avevano tolto il paesaggio dalla povertà del ritratto in cui oggi è generalmente ricaduto. Se alcuno mi dirà che in quel dipinto mancano e la trasparenza del colore e la ricchezza e varietà dei toni, lo scrupolosa fedeltà dei dettagli; io risponderò loro che nol seppero guardare dal lato opportuno. Che la pittura del paese storico ha leggi troppo diverse dalla pittura di genere propriamente detta. Che le bellezze che vi si ricercano, sono d'un ordine più elevato e possono stare senza quelle di un ordine inferiore. Che infine studino molto e poi giudicheranno.

Il Sig. Büلمان espone una grande veduta nel Golfo d'Ischia. Abbenché vi sieo de' pregi

parziali grandissimi e nel disegno e nel colore, pure generalmente non piacque al paro di varj altri suoi lavori in cui per avventura egli pose forse minore studio. A noi sembra che l'intonazione generale non sia vera abbastanza e che i toni violaceo-vinati sieno esagerati alquanto da produrre all'occhio un'impressione disagiata anziché no. Non può negarsi ciò nulla ostante solenne bravura d'arte all'autore di quel dipinto allorché l'abbiamo innanzi, né può tenersi a calcolo a sì valoroso artista se qualche rara volta l'intonazione di un quadro non riesca totalmente felice mentre quella opera stessa è sparsa di molte altre rilevanti bellezze.

Del Sig. Weller di Baden sono esposti tre quadretti della più insulsa nullità che possa capirsi della Madonna del Cardellino, nella Divina Giardiniera prima che mirasse all'Arte sapiente e grandiosa emula di Michelangelo nelle ultime di lui opere. Proseguo il sig. Flatz a mostrarci di così fatte produzioni del suo penello, e consolerà in tal modo questa vedova Poesia del Tempio che è oggi quasi generalmente rinnegata e vilmente posposta all'arte mobilia del Genere. (Continua)

GAMILLO PUCCI PITTORE GENOVES

IL SOCCORSO PEI DANNEGGIATI DAL TEVERE

INVIATO DAGLI STUDENTI DI PISA

Li 26 Marzo 1847.

Ogni buon italiano commosso dalle continue testimonianze di benevolenza, che si scambiano fra loro le città di questa nostra patria, confida che ben presto sieno sradicati del tutto, se pur vi sono, quegli odi, e dispersi quegli ostili spiriti municipali, che tanta parte hanno avuta se non tutta nelle sventure della nostra penisola. La trista esperienza di tanti secoli ci ha insegnato, come nessun bene potrà qui metter radice, se le città italiane strette in un vincolo di confidenza e di amore, non gli preparino un fertile terreno, dove possa liberamente e tenacemente germogliare. In fatti vediamo che ora si pratica l'utile insegnamento che tanto ci è costato, e che fanno a gara le diverse Provincie per darsi la mano e stringersela in segno di amicizia e di fratellanza. Oh possano queste riparazioni degli odi intestini e delle guerre che ci abbiamo fatto in antico, meritarsi il perdono dal cielo; che sin qui ci ha puniti delle colpe degli avi nostri! Ma non può esser che i semi ora gittati non apportino buon frutto. Per certo di queste beneficenze terrà conto la storia, e le ricorderà ai posteri, quando essi forse del tutto sorti del fango, donde noi ora alziamo la testa, dimanderanno da che ebbe principio, per qual via si compì la loro rigenerazione.

Vedemmo nella sciagura dell'inondazione di Firenze, poi del terremoto nelle città toscane, una pietosa gara di carità cittadina onde confortare di qualche soccorso quelle popolazioni afflitte da sì desolanti flagelli. E se non può esser causa di gioia alcuna un'infornuto, pure in parte n'è mitigato il dolore, pensando che per tali sciagure ebber cagione le diverse città italiane di far mostra di benevolenza e di amore verso le loro sorelle desolate. E quanto poi non dovemmo esser commossi noi romani, nel veder dei soccorsi inviatici non solo dalle Provincie dello stato, ma anche dalle altre città italiane, quando il Tevere sboccato inondò sì gran parte di Roma nel Dicembre dello scorso anno 1846? Bologna, Ferrara, Ravenna, Ancona, Argenta e le altre città meritavano della nostra eterna gratitudine, quando inviarono le loro offerte alla Deputazione eletta dal benefico Pio IX per largire i soccorsi ai poveri danneggiati. Ma quando città e corporazioni, che non sono del nostro Stato, si mostrano sì tocche della nostra sventura, dobbiamo ringraziare la Provvidenza, che diede alle terre della penisola sì bell'impulso di amore.

Non tarda e gratissima qui giunse unasomma raccolta dagli studenti della Università Pisana raccomandata a que' dell'Università di Roma a pro' dei danneggiati del Tevere. Questo soccorso inviato (1) non solo come mezzo da convertirsi in materiale sollievo di tanto pubblico infortunio, ma anche come pegno di nuova spirituale alleanza, che da indi innanzi ne associi tanto fiore di gioventù e d'ingegno nell'amore della patria

comune, e nell'esercizio di quelle civili virtù, che i tempi e la coscienza dimandano; fu raccolto da que' giovani di buona volontà quando altre sventure non meno gravi richiamavano la loro compassione. Perciò a noi deve giungere più grato, quanto fu più difficile il raccogliarlo, in mezzo alle comuni strettezze del vivere. E la gratitudine, che nasce da questa e da tutte le opere che la somigliano, stringerà sempre più e accenderà di patrio amore, tutti quelli che colla nostra lingua invocano il nome di Dio e della patria.

La gratitudine è sempre madre di amore. Più ci ameremo, meglio giungeremo a quella dignità e grandezza, a cui aspirano tutte le opere nostre. Perché Iddio per certo non abbandonerà questa terra, la quale si ben s'incammina verso la vera civiltà, che è la carità e la fratellanza fra tutti quelli che sotto un medesimo cielo son nati, cui stringe comunanza di sventure, di speranze, di affetti.

E qui vorrei rimettere di degnissima lode quegli, che contribuiscono a sì gran bene del nostro paese. Ma oltrechè non attia la mia lode e degna di sì belle opere; non mi sento forza per esprimere quello che mi agita la mente e mi commuove il cuore in questo momento. Stano certi però i giovani della Università Pisana, che indelebile rimarrà nei cuori, ovunque possa amore di patria e desiderio di pubblico bene, la memoria di questa beneficenza; la quale attesta la civiltà, che si va di gran passo avanzando nella Penisola, ed è promessa e garanzia di futuro inapprezzabile bene. Essi accolgano da me non deplutato a ciò; ma certo de' sentimenti che esprime, i ringraziamenti non solo degli studenti, ma de' romani tutti, i quali antiveggono qual larga copia di bene nasca da questi fatti. Essi d'abbraccio abbiano premio dal pensiero, che ogni lagrima di riconoscenza che sgorgi dagli occhi d'un infelice sopravvenuto, feconderà la terra, che ora accoglie in grembo sì giusti desideri, sì belle speranze.

(1) Le parole virgolate sono tratte dalla lettera, che accompagnava la somma, con la data del 26 Marzo 1847.

IGNAZIO GIAMPI

UNA BUONA AZIONE

Progresso, nel suo vero significato, è parola vana per taluni uomini quando sono dominati dall'interesse e dalla ambizione: aggiungi una inuita cattiveria in questi tali, ed eccoti la storia della degradazione umana.

In Civitavecchia dovea aprirsi il Teatro Trajano nella stagione di primavera con la Compagnia Coltellini della quale fa parte il bravo Taddei, e dovea perciò stabilirsi la consueta orchestra per la musica negli intermezzi: assunte quindi le opportune trattative co' soliti suonatori varj di essi o per propria volontà, o spinti — siccome si ritiene — da taluni co' principj sopra espressi — valendosi anche della circostanza che questa città scarseggia di suonatori venali, e che perciò o essi o niuno — fecero domande di prezzi sì esorbitanti ed improprij che si dovettero troncare le trattative medesime: allora la Deputazione di concerto con le Autorità locali deliberò fino a che i suddetti fossero venuti al dovere di fare a meno degli intermezzi medesimi, e di erogare la solita somma stabilita a vantaggio de' poveri. Difatti lunedì cinque Aprile, prima sera, non vi fu orchestra; ed il pubblico con apposito avviso letto in Teatro fu fatto inteso di questa misura gradita da tutti; siccome lo provarono i fragorosi applausi co' quali fu ricevuta.

A questo primo atto generoso però ne successe immediatamente altro lodevole per tutti i riflessi. Tutti quei filarmonici che si trovarono in teatro invasi da spirito patrio e filantropico, determinarono di riunirsi nelle sere successive assieme agli altri dell'accademia, e di suonare essi negli intermezzi per l'intero corso delle Recite senza però rimuovere la prima disposizione di lasciare la somma suddetta a vantaggio de' poveri; quindi la seconda sera trovammo al Teatro la intera orchestra suddetta salutata co' più vivi applausi.

Così dalla circostanza rimarcata è derivato un diletto maggiore nel pubblico, un sussidio pel povero di circa i centocinquanta scudi, e si è data una lezione a quei tali che credendosi necessari abusavano della loro condizione.

Lode pertanto a tutta l'Accademia filarmonica, alla Deputazione Teatrale, alle Autorità Municipali e governative, a tutti infine coloro che hanno contribuito a questa buona azione.

ALESSANDRO MIRIOLI.

COI TIPI DELL'EDITORE ALESSANDRO NATALI.

APPENDICE AL FANFULLA

Aprile 1847.

CRONACA CONTEMPORANEA



ROMA 8. MAGGIO 1847.

La circolare del 19 Aprile è il fatto più importante, che in questo intervallo di tempo sia accaduto per noi. Grazie al Magnanimo PIO, che a poco a poco mette mano a solenni misure capaci di ristorare, e rimettere le sorti di questo nostro paese. Troppo è già nota, e troppo si è scritto sull'importanza di quella circolare per dirne di più: solamente aggiungeremo, che quando i deputati d'ogni provincia saranno radunati in Roma, quando formeranno corpo, e quando si conosceranno le attribuzioni, che loro si accordano, allora si conoscerà meglio tutta l'estensione di questa determinazione.

Fin dal 29 Aprile comparve in Roma un programma di nuovo giornale intitolato la *Bilancia*. Questo titolo, quasi volesse significarsi con esso un contrappeso agli estremi partiti; le parole acerbe scagliate contro di un pubblico, il quale mentre si credeva il più compatto, e unito, e forte per moderazione di desiderii, si avvede, dopo il programma, di essere frastagliato, e diviso in *partiti ciechi, ardenti, ostinati, imperiosi, garruli*; l'autorità per ingegno, e dottrina dell'estensore di detto programma avevano eccitato la curiosità in ognuno, e impazientemente si attendeva l'apparizione del primo numero; riserbandosi allora i più savii di confermare i giudizi, che ancora esitavano a pronunziare. Finalmente ieri a sera 7 Maggio se ne fece la distribuzione, e in folla si correva alla stamperia Natali per avere, per leggere questo che si credeva miracolo di Sapienza giornalistica. Un'ora dopo nelle case, nei Caffè si parlava, si rideva, si stupiva. Era dunque una meraviglia il giornale? forse sì... almeno il primo numero. Più della metà è occupata da tre lunghi articoli in dilucidazione delle parole del programma. Le cose dette si sostengono, ma il popolo, la turba diventa *pugno di gente* (ved. art. 1.) e in questo non si comprende nè aristocrazia, nè baronia nè nobiltà, nè Clero, perchè questi non sono popolo, (ved. art. 2) non hanno sangue di popolo. Questo pugno di gente, *che in alto suono quà e là vocifera per trivii della città, che mantiene viva l'agitazione, che è tormentata dalla febbre*, questa è la porzione policefala, e che tale sia basti l'enumerarne le frazioni, di cui si compone. In essa (ved. art. 1. e 2.) sono retrogradi, progressisti, carbonari, sanfedisti, propagandisti, comunisti, federalisti, unitarii, pessimisti, utopisti, violenti, e coddardi. Un poco di tutto in somma, un vero caos d'idee, nel quale un soffio onnipotente solamente potrebbe rimettere la calma. Il pubblico stupito si dimanda — abbiamo noi veramente le *traveggole* agli occhi, o questi parlano del mondo della luna? Ma no; essi dicono di parlare del mondo di guaggiù, e gridano, *scuotete la polvere del vestimento vostro, levatevi dagli occhi le traveggole, sorgete dal giaciglio della vostra sonnolenza, dalle piume della vostra voluttà, ponetevi una mano nei capelli, un'altra sul cuore, e in questa drammatica posizione pensate una volta, e amate d'amor forte la patria*. Finalmente si aggiunge che una voce gridò, un'altra chiamò, una terza mormorò una quarta sussurrò... ma che sussurrarono? Legga chi vuole il giornale, e vedrà le belle cose... Intanto essi protestarono, che non scuoteranno la polvere dei loro calzari, non si volteranno a dritta o a sinistra, ma andranno diritto al naso... finchè

all'edificio, cui hanno gettate così solide fondamenta, abbiano messo sopra la *cornice*.

Finalmente il giorno 11 Aprile ebbe luogo l'apertura della dieta generale di Prussia. Atteso con ansietà questo giorno forse fisserà un'epoca memoranda per la Prussia, per la Germania, e per altri paesi ancora... secondo la patente del 3 Febbrajo 1847 ogni volta che i bisogni dello stato esiggonno nuovi prestiti, o nuove imposizioni la corona si obbliga di convocare in una sola assemblea sotto il nome di Dieta unita le otto diete provinciali preesistenti, senza il concorso della quale le quistioni fiscali non potranno esser decise meno i casi di guerra... La dieta riunita, secondo la detta patente, non ha riunioni fisse, e sarà convocata a piacere della Corona... Tuttavia in luogo della dieta è istituito un comitato permanente che dovrà riunirsi almeno una volta ogni quattro anni; questo comitato, siccome la dieta, potrà ricevere le petizioni che gli saranno indirizzate. Del resto non sistema elettorale non pubblicità assicurata dei dibattimenti della dieta, non libertà di stampa, non diritti essenziali riconosciuti. Ecco in che consiste la costituzione, che il Rè ha dato alla Prussia. Benchè così magra, e quasi illusoria sia codesta costituzione, tuttavia la riunione di una assemblea nazionale di più di 600 individui d'ogni classe a Berlino sarebbe stato un avvenimento fausto oltremodo, se il discorso della Corona non avesse gettato troppa diffidenza negli animi, e messo un germe di rottura fra essa, e la dieta. Da una parte il Rè ha protestato, che la convocazione della dieta generale era una grazia dalla sua parte, che nessun obbligo quindi intendeva imporsi, e nessun diritto riconoscere nei membri che la componevano... Essi non essere delegati della nazione, ma consiglieri, o diciam meglio sovventori della corona, quando abbisogni di denari, e voglia scaricare sopra altri in faccia alla nazione l'odiosità di nuovi carichi... D'altra parte la dieta sorpresa dal tuono diffidente, e severo del discorso del Rè ha reagito con più energia, che forse non avrebbe fatto, se il Rè mostrato avesse maggiore fiducia, e nell'indirizzo ha dimandato la sua convocazione annuale, ha reclamato, che le sue attribuzioni non potrebbero essere esercitate nè da assemblee provinciali nè da Comitati, ha chiesto la pubblicità intera, e immediata dei dibattimenti, e per tal guisa ha fatto conoscere la sua tendenza, a voler divenire una vera rappresentanza nazionale... quali saranno gli effetti di questa lotta tranquilla ancora, e pacifica?... Il buon senso del Rè, e della sua Nazione sapranno senza dubbio evitare ogni collisione, e fra poco vedremo stabiliti i benefici effetti, che da questa convocazione di stati debbono derivare alla Prussia... L'indirizzo è stato presentato al Rè, il quale ha già risposto, ma non si conoscono ancora i termini di questa risposta. Si dice che abbia di nuovo insistito sulla necessità di mantenere intatti tutti i poteri Monarchici, ed espressa di nuovo la sua intenzione di non volerli alienare.

Si parla di un viaggio dell'Imperatore di Russia a Parigi. Egli è stato indisposto per più giorni, e obbligato a guardare perciò i suoi appartamenti d'inverno.

La concordia sembra ritornare fra i reali sposi di Spagna, e si videro con grandissima soddisfazione universale uscire insieme dal palazzo reale.

Le cose in Portogallo sembrano finalmente prendere miglior piega. La mediazione dell'Inghilterra sostenuta da quella della Francia, e della Spagna si spera che indurrà la Regina a porre un termine ai disastri di quel regno venendo a una transazione coi liberali...

GIULIO VERZAGLIA

ABERRAZIONI GIORNALISTICHE

I.

Ma la è da ridere davvero a sentir parlare ancora sul serio e sussiego rettorico di classicismo e romanticismo e sentirne parlare con la ignoranza, colla pedanteria, colla sicurezza sempliciona che appena appena sarebbe stata comportabile trent'anni fa, quando la prima volta entravano in lizza que' due vocaboli! E davvero che la è una strana mistificazione il credere in vita i morti e sconfitto chi trionfò e prosegue sua via, se accompagnato da qualche guaito di cane non importa! E soprattutto la è cosa di tal novità codesta che alcun' accademia, p. e. l'arcadica, dovrebbe darci su un premio. E il premio v'assicuro io che nel caso nostro sarebbe toccato... ora lo sentirete.

Benchè amante del giornalismo io vi confesserò innanzi tutto che certi giornali non soglio leggerli mai perchè mi sforzo risparmiare il tempo, e invece di cose inutili cerco studiarne qualcuna utile. Poi i giornali mi danno sembianza di campi: dove scorgo biondeggiare le spighe e sento il profumo de' fiori vi corro amorosamente; dove miro bronchi ed erbe infeste non mi vi appresso. Pur alle volte, anche senza volerlo, uno ci si trova d'accanto e l'occhio vi cade sopra e direi quasi automaticamente vi legge qualche linea che non si vorrebbe. Tale mi accadde testè. Del *romanticismo* s'intitolava l'articolo; ed era un brano di *continuazione*, era una filza di citazioni e di versi frammisti a prosa, onde arguii che lo scrittore seguitasse il costume comodissimo di ragionare (val quanto sragionare) colla testa altrui, e fosse un degno seguace del tanto logico *ipse dixit*. Vedo i versi di Tommaso Grossi — quei versi su i quali, o amici, noi abbiamo pianto. E qui invece... (*Italo* N. 4.) si criticavano.

Laddove nell'Ulrico e Lida questa innamorata muore dopo il grande atto pietoso pel quale innanzi al cielo e alla terra viene intimato. « Quel che congiunse Iddio l'uom non separi » il critico si scandalizza che la poveretta non compia cristianamente il tremendo passaggio dall'esilio terreno alla patria immortale. Notate acutezza d'intelletto che scorge ne' sacramenti alcun che di diverso e di quasi contraddittorio alla divina religione del Cristo! E a maggior riprovazione della scandalosa scoperta è citato l'esempio del Tasso, cui si dà lode all'incontro per aver fatto morire Clorinda onestamente e battezzata dal suo Tancredi. Ma perdonate, mio bel critico, questa volta non vi siete neppur ricordato delle differenze fra cristianesimo e paganesimo: la vostra vista acutissima non seppe scorgere che Lida si partiva dal mondo assai più cristianamente di Clorinda, non avendo bisogno l'infelice d'acqua battesimale per ascendere in paradiso. Piuttosto s'ella avesse potuto mai immaginare una critica di tanta

linezza avrebbe di certo nel morire implorato che sulla testa dell'aristarco si fosse versato un secondo battesimo d'infondervi un poco più di . . .

Queste però le sono piacevolezze che non fan male ad alcuno, hanno anzi il loro lato ricreativo; e debbono per soprappiù meritare l'incoraggiamento dei lettori ipocondriaci. E noi ad essi le raccomandiamo. Del resto lo scritto del quale abbiamo offerto un saggio edificantissimo presenta anche altre mille squisitezze che a noi mancò il tempo e la voglia di leggere, e più ora mancherebbe il tempo di esaminare. Bensì alcuni amici che posseggono alquanto meglio di noi la virtù della pazienza ci assicurano che esso è modello perfettissimo di tutta la filosofia, di tutta la dottrina estetica che sogliono regalare ai poveri giovani le nostre scuole di retorica, e che in se raccoglie qualunque più bel fiore abbia germogliato nei deserti della pedanteria. Vi è insomma tanto ridicolo, tanti pazzi spropositi da formarne un'apoteosi. E su ciò, se d'altra parte non sorgesse il funesto pensiero del danno che ne viene al vergine ingegno degli studiosi, lo ripetiamo, nulla vi sarebbe a far meglio che ridere. — Quello sibbene che non è comportabile e che dee muovere a scandalo e nausea ogni anima bennata, gli è il vedere anche qui la critica scendere vergognosamente nel santuario delle coscienze, e ferire e volgere ove più torna comodo le intenzioni. Questa turpitudine dell'impiegar moralmente la gente, come la chiamò il nostro Tommaso, smettiamola una volta, o italiani, e facciamo che resti privata del Signor Bresciani e de' pari suoi. Nell'anima di cotali sta bene come in proprio nido la malafede, la calunnia, l'ipocrisia farisaica. E il genio del sommo Tommaso Grossi, se mai gli giungesse notizia della imbecillità e immoralità di questa critica che, come dicemmo, in ossequio della ragione umana a noi non bastava l'animo leggere intera, ne rida prima, indi compatisca all'Italia che alcuni vorrebbero ancora trattenere impigliata in simili nullità; e prenda di qui animo, egli che lo può, a giovarla di novello onore, a farla ricca, secondo i buoni desiderano; di altre opere immortali.

GIOACCHINO POMPILI

UN'EPIODIO DELL'ANNO DELLA FAME

RACCONTO

(continuazione e fine)

Lungo sarebbe descrivere ciò che patì quella povera famigliuola durante quell'orribile inverno. Nudrivansi di radici di erbe selvatiche raccolte nei prati, e se veniva lor fatto di trovare in qualche recesso una covata di piantaggine ancor verde, lo avevano per fortuna e se la mangiavano all'esata così senza sale e senza condimento di sorta. Macinavano i torsi del cinquantino e quella sterile e scheggiosa farina mescevano a poche prese di buona e ne facevano un arido pane insalubre, senza sapore, e piuttosto inganno alla fame che verace nutrimento. I semenzaj delle rape e dei cavoli venivano disertati e facevasi festa se potevano dar le mani in quelle piante già fallite, che mangiavansi fino alle radici. Vicino al villaggio fu seminato un campicello

a fave; se ne accorsero i meschini che pativano la fame e tosto a dispezzare, e colle unghie le razzolavano fuori, e in poco d'ora tutta la terra fu voltata sotto sopra. Una sera Pietro portò a un suo compare benestante un pajo di calze di lana e gliel diede per due pugni di farina di melica, e quello era il cibo di tutta la giornata. Un'altra volta gli venne in capo di far macinare un pò d'avena che teneva in serbo per semina, e vedere se avesse potuto servirsene a vivere; ne trasse una farina così candida da disgradarne il frumento. Lieto la diede alle donne, che tosto ne fecero una bella stiacciata, e cucinata sotto la cenere, speravano di darsi una buona stollata. La cavarono, era color d'oro, e dentro bianca come latte. Per la cucina si spandeva un profumo di pan fresco che consolava, ma non fu nulla di poterla tranguggiare. Aveva un sapore così ostico e tanto aspro e mordace, che lor stringeva le fauci come se avessero masticata un'erba ancora acerba. La vecchia già malaticcia non poteva più durare a vita così stentata e sugli ultimi di carnevale si ridusse a letto. Il fanciullo strillava giorno e notte, e indarno la misera madre procacciava acquetarlo co' baci. Il suo petto era esausto e più della fame la crucciava il veder immiserire quella sua creaturina, che continuamente le piangeva tra le braccia e che ella non poteva in nessuna maniera aiutare. In quei giorni di dolore Pietro si risovvenne d'un suo antico credito. Ne' tempi addietro la sua famiglia teneva in affitto una colonia, da un signore di Cividale. Dai conti fatti, quando vennero acciampati, egli risultava creditore di un cinquanta franchi per tanto vino di sua parte lasciato al padrone. Sul momento non gli furono pagati, ed egli li lasciava volentieri, persuadendosi di averli così in deposito in buone mani, e di potersene a qualunque bisogno servire. Pensò poi di riscuoterli, ma fu fatto correre tante volte indarno alla città, e l'ultima ricevette dal fattore una tal salva d'improperj, ch'egli ignaro delle leggi ed impotente a farle valere, si rassegnò a riguardare quel suo capitale come per sempre perduto. Ora per altro che si trovava ridotto in sì deplorabile situazione tornò a pensare a quel suo credito e risolvette di fare un ultimo tentativo e di gettarsi ai piedi del ricco signore e d'implorare quel denaro che era suo sangue. Con questa intenzione sul principio di quarantesima una bella mattina si pose sulla via che mena a Cividale. Camminava a rapidi passi e qui e colà sotto i pioppi che fiancheggiano il torrente, sui prati, lungo le siepi vedeva dei miserabili gettati per terra, chiedenti in lano un tozzo di pane, e moribondi per inedia. Cacciati dalla fame, a torme scendevano dai monti, inondavano le città e i villaggi, e, non trovata misericordia, si spandevano a morire per li campi. Le fiocche loro grida squarciavano il cuore a Pietro, come un orribile presentimento. Giunto in città corse difilato alla casa del suo antico padrone. Saliva le scale proprio nel momento ch'egli colla moglie discendeva.

— Signore; una parola! disse il povero contadino.

— Non vedi che io esco? Aspetta in cucina: e partiva brontolando contro quegli asini dei servi, che aprivano, diceva egli, a ogni sorta di gente. Pietro mortificato si trasse in cucina, e, seduto in un cantuccio, aspettava. Aspettò il ben di Dio, sen-

za che mai nessuno si ricordasse di lui. I servi mangiavano, vedeva correre su e giù con fiaschi di vino: Entrava il fornaio con un cofano di pane, e mentre lo riponevano negli armadi il profumo di quelle candide piccic fresche di forno faceva venir l'acquolina in bocca al poveretto, che non aveva fatto colazione e a momenti più non sperava neanche di farla. Di quando in quando la cuoca scopercchiava un tegame e rivoltolava non so che vivande, ma di un odore così squisito, ch'ei non poté più durare e chiese

— Quanto ancora staranno a ritornare?

In quella il padrone entrava in cucina.

— E non era un uomo? . . . disse, Ehi Pietro! e lo tirava in disparte.

— Sono venuto, Illustrissimo, per vedere se fosse di suo comodo di contarmi quei cinquanta franchi . . .

— E non c'è il fattore?

— Ma, illustrissimo, sono stato tante volte e sempre inutilmente.

— Or bene, ritornerai.

— E poi, signore, il fattore quest'oggi non è in città . . .

— Sta a vedere, perchè sua signoria non s' incomodi a tornare un'altra volta, toccherà a me a far da fattore! — e tra il brusco e l'ironico volgeva le spalle al meschino che tenendogli dietro pregava:

— Per carità, signore, anche una parola! A casa muoiono di fame! . . . mia madre ammalata . . . Cinquanta franchi per lei non sono niente, per noi la vita . . .

— Eh vattene! rispos'egli; non mi scoccare con cotesti piagnistei, che se i cinquanta franchi ti piangono, io non ho mica l'intenzione di trattenerli. Intendi, o non intendi! conchiuse mostrando la porta all'infelice che colle mani tese e col volto atteggiato ad ineffabile dolore ancora pregava misericordia. Dovette andarsene. Nell'uscire di quella casa gli venne un pensiero. Si calcò il cappello sugli occhi e li vicino all'uscio colle spalle appuntate alla muraglia, si morsicava in silenzio le labbra. Era domenica, quella contrada frequente perchè il duomo e la piazza vicine. Attraverso le lagrime che gli gocciolavano, tacite per lo guance emaciate, egli vedeva sfilargli dinanzi una quantità di gente. Erano giovinette colla panierina che correvano per recare un abito nuovo, od un elegante cappellino a qualche signora del vicinato, erano canonici puffuti dal maestoso portamento, o passando gli velicavano la faccia lacrimosa coi loro morbidi mantelletti di seta, e poi belle signore tutte camuffate, giovinetti dalla vispa andatura, dal ridere affettato, che or si attruppavano, or fermavansi in liete chiacchiere, or salutavano alle finestre di facciata, e dietro a loro un profluvio di odorate essenze; indi donne ed uomini ancora, e fanciulli, e tutti volti sconosciuti, che non davano un guardo a lui, che non comprendevano, e certo non importava loro di comprendere, ciò che passava nel suo cuore. Finalmente uscì di casa anche colui ch'egli aspettava, allora Pietro si mosse a camminargli dietro. Quando furono rimpetito al duomo il signore entrò. Una quantità di gente stava intorno al pulpito. Vedeva una devota attenzione su tutte quelle facce sollevate in alto. Il predicatore era un giovine sacerdote in cotta e stola, pallido il volto e come estenuato dallo studio. La sua voce aveva un non so che di grave e pari alle note dell'organo rimbombava armonica per le volte della maestosa cattedrale. Quan-

do quel siffatto signore fu a portata di distinguere i suoni raccolse queste parole:

« Al mio cospetto fra il ricco e il povero vero v'ha forse disuguaglianza? Sono tutti di quella medesima creta impastati, e tutti in quella un giorno egualmente debbono trasformarsi. Che se tu possederai le ricchezze e chiuderai le tue viscere alla misericordia, sarà da te lontana la mia pietà. » Girò gli occhi sull'udienza e come per caso gli si fermarono su di una faccia pallida, ch'ei tosto riconobbe. Era Pietro. Gli stava piantato di costa e senza per mente nè al luogo ove trovavasi, nè alle parole del predicatore, ch'egli non intendeva, in maniche di camicia, colla giubba sulle spalle e col petto scoperto, su cui potevi contare le costole, guardavalo fisso fisso. Cercò più volte di sottrarsi cangiando di posto; ma indarno, cangiava anche l'altro. Pareva che si fosse prefisso di stargli sempre in cospetto, come il rimorso di una mala azione, o di morire dinanzi ai suoi piedi. Gli corse un brivido per le ossa, più non intese le parole della predica, e in quella folla di uditori che gli stavano dintorno più non vedeva che una sola figura; quel contadino cencioso, che a guisa di schioletto si rizzava sulle nude gambe, col volto disfatto, coi capelli irti, e cogli occhi incavati fissi in lui e guardanti con una espressione così sinistra che non poté più sopportarli, ed usciva. Attraversò la piazza, svoltava la contrada che mette a manritta quando s'accorse che quell'uomo gli teneva dietro. Per liberarsene entrò in una bottega da caffè. L'ostinato contadino niente curando quei signori ivi adunatisi, si addossò al pilastro della porta e come una magica cariatide continuava a minacciarlo degli occhi, il cui lampo aveva un non so che di tremendo. Quel signore come confuso si cercò allora in saccoccia, e se lo levò dinanzi gettandogli un tallero. Pietro corse a provvedere un pò di carne per sua madre, e poi senza assaggiar nulla si mise di nuovo in via e volava verso casa. Trovò nella cameretta della vecchia il capPELLANO che recitava le preci dei moribondi. A piedi del letto era inginocchiata la Maria. Quando lo vide gli corse incontro piangendo e gettandosi nelle sue braccia, non colle parole ma col suo dolore gli narrò tutto che era avvenuto nel tempo della sua assenza. Il tenue soccorso che gli arrecava, era già troppo tardi. La vecchia peraltro s'accorse ch'egli era venuto, e lasciato cadere sul petto il crocefisso che le avevano posto fra le mani, fece come un moto per abbracciare un'ultima volta suo figlio e nei suoi occhi già appannati ed immobili parve che lampeggiasse un raggio d'affetto. Moriva consueta dall'inedia, e moriva tra suoi cari impotenti al soccorrerla, e pareva che lasciasse questo mondo consolata dal pensiero di alleggerire ad essi il peso dell'esistenza. Il sacerdote continuava a recitare le preci della chiesa, e la sua voce grave e devota, colla potenza della religione impediva i trasporti del dolore. Non ardivano interromperlo e piangevano sommessi, e gli ultimi momenti di lei passavano tranquilli e rassegnati. La candela benedetta, che le tenevano appressata alla faccia, arse immobile: allora il Prete intuonò il *De profundis* gettando uno spruzzo di acqua santa sul cadavere di lei

CATERINA PERCOTO

UN ESEMPIO DI VIRTU' CIVILE



L'ordinamento del 19 aprile 1847, col quale si dà facoltà ad ogni provincia dello stato mandare un rappresentante a Roma, è l'atto più notevole del Pontefice PIO IX, perchè accenna ad uno svolgimento politico assai conforme ai bisogni ed ai tempi, e contiene in germe il principio delle più ampie migliorie sociali. Ma la benefica disposizione può andare per più modi fallita se non venga con alacrità e con retti propositi secondata. Spetta perciò ai cittadini dare in questa occorrenza argomento di patrio interesse e di coraggio, designando al Preside della rispettiva provincia quelle persone i cui nomi brillino nei fasti della società più sapienti, integri, volenterosi e onorati. Di che offrivano teste alle provincie sorelle nobile esempio i cittadini di Fermo con l'indirizzo che sottoponiamo alla imitazione de' lettori nostri. Non ci è noto se i tre in esso raccomandati sieno di quel merito che debbesi pensare: comunque però noi non facciamo che segnalare un fatto, — un fatto degno di esser considerato e ripetuto in tutte le provincie nostre, — un fatto che raccomandiamo fervidamente agli amici del bene e d'Italia.

AL

LORO PRESIDE ILLUSTRE

I CITTADINI DI FERMO



Affinchè la scelta del Personaggio che il nostro Immortale Pontefice chiama vicino al Suo Trono adegui il più possibile la grandezza dello scopo, torni onorifica all'Eccellenza Vostra, e di pieno soddisfacimento della Provincia che va a rappresentare, non v'incresca che a Voi, nuovo in questo Paese, e perciò quasi ignaro delle cose e degli abitanti suoi, si offra in tanto affare cooperazione ed appoggio.

L'alto senno che dettava la Circolare di Segreteria di Stato del 19 del mese ed anno correnti, benchè abbia preso a designare i caratteri e le qualità generali di che i Candidati richiesti debbono essere rivestiti pure non è chi non vegga nell'applicazione quanta sia la difficoltà del saperli discernere tra uomini di cui, per la niuna partecipazione ai Negozi di Stato, le dottrine e le virtù civili furono fin qui impedite darsi apertamente a conoscere.

Tra i mezzi più giovevoli ad ottenere che questi Candidati riescano quali il Principe vuole che siano, Voi Eccellenza Revma, non esiterete di ammettere per principalissimo quello che si studierà crearli appunto secondo il cuore e la mente del Grande PIO IX. PIO E quale nella SUA celestiale bontà sia questo paterno affetto, quale il volere, ogni atto ogni parola e direm quasi ogni SUO sguardo non l'hanno appieno manifestato? Dieci soli mesi nelle di LUI mani non valsero per un secolo di civile progresso? El promulgò: estirpazione delle maleleggi, de' soprusi, degli arbitri; bando all'ignoranza per sistema, bando all'ignavia; miglioramento espansivo, universale; risanguamento ristorazione all'esauime Società; rimedio in somma a tutto il malfat-

to. Virtù nuove, Eccellenza Rma, che pare non possano senza un miracolo inaudito discendere nell'anima di uomini incalliti nella servilità, nel godimento non nel bell'uso de' loro uffizj; nell'inerzia, o peggio nell'azion negativa, per crearli improvvisamente scudo e campioni della civiltà odierna. Vuolsi perciò che gli uomini dimandati siano da questi diversi, e si fregino precipuamente delle prerogative di un bel cuore tutto, come quel del Principe rivolto al bene, è come quel del Principe per antiche prove naturalmente propenso alla fraterna e patria carità: vuolsi che siano suscettivi d'informarsi al Progresso, e atti a camminare nelle novelle vie che il cielo e PIO IX. ci hanno aperte. Vorrebbsi piuttosto che difettassero di pratica, anzichè di ottusità di principii; sanò piucchè prevalente ingegno, indole generosa, fermo ed efficace volere.

Queste per certo sono le doti massime che lo spirito del tempo e delle Opere di PIO IX. compenetra ed unifica nel senso e nelle parole della Circolare anzidetta, ed a siffatto spirito si vogliono attuati gli uomini che il Principe vi richiede. Chè se così non fosse El non sarebbe più PIO IX. il Grande, il Riformatore, noi non potremmo sperare che questi uomini divenissero utili ariformarci.

Ma contro le incertezze dell'oscurità, da cui parrà pericoloso trarre uomini nuovi, si repulerà sicurezza il far conto di quelli che in qualche modo sono conosciuti, fosse solo perchè non estranei al godimento degli onori e degli impieghi del Governo. Incertezze oscurità son queste da disparire in un subito innanzi al lume di due splendissime faci: *lustro di virtù cittadine nella vita privata: estimazione pubblica: che anzi nel caso nostro esser dovrebbero i soli e veri segni a mirarsi. E nelle abitudini della vita privata, che le virtù sociali meglio si palesano, perchè spontanee rivelatrici del profondo del cuore. E nella voce pubblica, in questa concettosa formula entro cui ogn'altra condizione sociale resta compresa, che dovete Preside Illustre fermare il pensiero: voce che va confidentemente ascoltata perchè il Principe ve lo prescrive e perchè omai il Popolo ha già troppo bene compreso essere riposta ogni sua speranza presente e avvenire, nella quieta e serena via delle riforme, che la Mano gloriosa di PIO IX. addita e governa, e sommessi e riverenti la bacia e benedice. Di questa voce adunque fatti noi organo presso di Voi, veniamo a quietarvi l'animo di ogni titubanza nell'elezione di cui dovete far dono al Trono e allo Stato, offerendo così appoggio e guarentigia alla Vostra importantissima deliberazione.*

Nel Conte Gio. Batt. Gigliucci, nel Conte Domenico Monti, nel Marchese Federico Passari gli abitanti di questa Città e un eco ben esteso nell'intera Provincia, han veduto i Candidati richiesti, ed applaudito a quell'uno qualunque sia tra essi che alla SANTITA' SUA piacerà nominare per nostro Deputato.

Come la probità, la coltura, lo zelo al bene pubblico e ogni più bella qualità sociale si congiungano in essi con le altre tutte esposte nella Circolare, e come perciò la voce pubblica rimanga subordinata e armonizzante col volere Sovrano, a Voi Preside Illustre ed amatissimo troppo inutile crediamò il dimostrarlo, poichè esser non può questa la prima volta, nuovissi-

mo che foste tra noi, il sentire che l'universale li ha dovutamente in grande estimazione, nè che Voi stesso non li conosciate e pregiate del pari.

Proponeteli adunque al Principe e meriterete sempre più di LUI e della Patria.

Fermo 30. Aprile 1847.



Quale momento più sublime e santo in tutta la vita di quello in cui due anime vinte dall'affetto si stringono d'insolubile nodo e accomunando interessi, speranze, pensieri muovono uniti e concordi a compiere l'affannoso pellegrinaggio per la valle di lagrime? E' l'epoca più solenne e decisiva dell'esistenza — l'epoca che quindi dovrebb'essere per chi ha intelletto d'amore la più propizia alla rivelazione di vitali concetti, di alte e salutari verità. Ma in quale circostanza peggio che in questa fu l'ingegno umano abusato e reso ludibrio di nullità, di adulazioni, di ogni corruttela. Onde a noi è dolce far gradita ai cortesi nostri questa poesia che tanto si dilunga dalla sfera volgare, e da un avvenimento che i più non comprendono e strappano in miserabili versi trae occasione a raccomandare quei veri che meglio istruiscono rialzano e consolano le anime — specialmente le anime italiane.

Enfil.

Oh per la mia natale umbra pianura
Pellegrina d'amor, toska donzella,
Se un riso universal de la natura
Questa non sembra a te patria novella:

Nè le gemme vi scorgi in cui tramanda
Tutt'olezzo di vita il ciel cortese;
Nè i fiori eletti de la tua ghirlanda,
Nè l'idioma del gentil paese;

Non intristir, non disperar la lieta

Memore mente del verzier natio:

Qui pur diffusa è una virtù secreta,

E la governa l'alito d'Iddio.

Qui pur del foco sacro a la scintilla

L'intelletto s'alluma, avvampa il core;

E rifluisce ne la stanca argilla

L'etere de la speme e dell'amore.

E qui d'Etruria a le plaghe sorrise

Da tanto raggio di sincere stelle

Dolce è pensar: chò tutte, anco divise,

Pur son d'Italia le città, sorelle.

E le singole imprese e la fortuna

Stan comune retaggio e storia e vanto:

Si che ricorda d'Alighier ciascuna

L'ira, l'esilio, e l'immortal suo canto.

Ricorda Bice, e la fresc'onda e pura

Che la cuna de' fior bacia e consola;

Il marzocco, e di Pier l'alma sicura

Che al Gallo indisse la fatal parola:

E Gavinana, e il cor del suo guerriero;

Santa Croce e le tombe ove sopita

La fiammella de l'italo pensiero

Aspetta il dì de la seconda vita. —

Beata l'ala del disio che abbraccia

Tutto dall'alpe al mare il bel giardino;

E sente che i divisi ancora allaccia

Un battesimo, una lingua, un sol destino!

Oh! sia nell'ombra del novello tetto,

Sia dinanzi alla terra e al firmamento,

Sempre, e dovunque ti ragioni in petto

Una voce, un pensiero, un sentimento,

Co la rugiada dell'amor sereno.

Che pioverà su' tuoi capelli, o cara,

Cò le dolcezze del materno seno

Che il sorriso de' figli a te prepara.

Queste pie ricordanze, e questo anelo

Affetto che tra noi palpita, o Sposa,

Ti fia compenso del perduto cielo,

Se amore e cor gentil sono una cosa!

F. BENADUCCI

Noi riproviamo il giornalismo sedicente cui sono vita gli aberramenti di fantasia; ma quando la immaginativa parca di qualche amico ci offra ispirazioni suscitate da realtà, le ricettiamo nell'umile nostro periodico *Volonterosi*. Quindi vede luce la seguente

A. A.

RIMEMBRANZA

Nella chiesetta di . . . piccola villa de' nostri appennini, modesta lapide prega pace a Lamberto e Lisa, due giovinetti pur ora fiorenti di beltà e di speranze.

Insieme crescendo, come due giacinti sulla medesima ajuola, un arcano sentimento ragionava ad essi d'amore; e poichè amore li ebbe congiunti, tentò dividerli morte.

Ma no, sventurati: l'invida non vi tolse almeno riposare a un medesimo avello.

Date, date lacrime e fiori, o fanciulle che amate: è un ara il sasso che cuopre gl'infelici.

Come un alba di primavera, ad essi fu placido il mattin della vita. Oh! allora quanta corrispondenza d'affetti e quanti sogni leggiadri!

E già era presso il giorno più solenne ad amanti, giorno affrettato dal desiderio, e pur temuto con misterioso presentimento, allorchè, misera! la Lisa ebbe a piangere sul feretro del suo promesso, rapito da morte.

Povero Lamberto! non farai lungo aspettare: quella deserta senza te sulla terra desiderò morire, e otto giorni ancora . . . la Lisa era morta.

Memoria d'immensa pietà! di rimorso a noi che, spenta la dolce madre nostra, senza pensare di Lei, gavazziamo sulla sua tomba!!

Ma Lamberto e Lisa non ebbero cuore stuprato da egoismo: natura, in questo benefica, li sortì di tal classe, cui vizio ed arte non hanno ancora compresso ogni energia di sentimento.

Anime rare! per voi solamente due cose belle ebbe il mondo; — amore e morte.

Vittime di queste arcane potenze, eternamente congiunte ove tutto è amore, possiate inebbriarvi in quel gaudio che quaggiù vi fuggì come un'ombra:

Anime beate! non vi disgradi ricordarmi talvolta, come io giammai penserò a voi senza piangere.

(Dicembre 1846)

CAMMILLO A. . . .